

*A Maria,
«Madre del Sommo ed
Eterno Sacerdote, la Regina
degli apostoli, il sostegno
del loro ministero» (PO 18)*

nel mio 50° di sacerdozio ministeriale
(11 luglio 1954-2004).

«Come immaginare i sentimenti di Maria, nell'ascoltare dalla bocca di Pietro, Giovanni, Giacomo e degli altri Apostoli le parole dell'Ultima Cena: "Questo è il mio corpo che è dato per voi" (Lc 22,19)?».

(GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, n. 56).

JUAN ESQUERDA BIFET

**MARIA
NEL CAMMINO MISSIONARIO
DELLA CHIESA**

Le sfide del terzo millennio

Roma
Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»
2004

INDICE

<i>Documenti e sigle</i>	7
PRESENTAZIONE	
<i>La presenza attiva e materna di Maria nel cammino storico della Chiesa</i>	10
I. NEL CAMMINO DELLA FEDE	15
1. La fede di Maria, immagine della Chiesa	15
2. La dimensione mariana della fede della Chiesa	18
3. Maria nel cammino di fede della Chiesa	22
II. NEL CAMMINO DELLA VOCAZIONE	29
1. La vocazione di Maria, immagine della Chiesa	29
2. La vocazione della Chiesa nella sua dimensione mariana	33
3. Maria nel cammino della vocazione ecclesiale	38
III. NEL CAMMINO DELLA PERFEZIONE	43
1. La perfezione di Maria, immagine della Chiesa	43
2. La perfezione della Chiesa nella sua dimensione mariana	46
3. Maria nel cammino di perfezione della Chiesa	50

IV. NEL CAMMINO DELLA CONTEMPLAZIONE	55
1. La contemplazione di Maria, immagine della Chiesa	55
2. La contemplazione della Chiesa nella sua dimensione mariana	58
3. Maria nel cammino di contemplazione della Chiesa	63
V. NEL CAMMINO DELLA COMUNIONE ECCLESIALE	67
1. La “comunione” di Maria, immagine della Chiesa	67
2. La “comunione” della Chiesa nella sua dimensione mariana	72
3. Maria nel cammino di “comunione” della Chiesa	75
VI. NEL CAMMINO DELLA MISSIONE	79
1. La missione di Maria, immagine della Chiesa	79
2. La missione della Chiesa nella sua dimensione mariana	81
3. Maria nel cammino missionario della Chiesa	84
CONCLUSIONE	
<i>Maria all'inizio del terzo millennio</i>	89
<i>Selezione bibliografica</i>	93

DOCUMENTI E SIGLE

AA	<i>Apostolicam Actuositatem</i> (Conc. Vaticano II, sull'apostolato dei laici).
AG	<i>Ad Gentes</i> (Conc. Vaticano II, sull'attività missionaria della Chiesa).
CEC	<i>Catechismus Ecclesiae Catholicae</i> (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1992).
CT	<i>Catechesi tradendae</i> (Esortazione Apostolica postsinodale di Giovanni Paolo II, sulla catechesi, 1979).
CFL	<i>Christifideles Laici</i> (Esortazione Apostolica postsinodale di Giovanni Paolo II, sulla vocazione e missione dei laici, 1988).
DeV	<i>Dominum et Vivificantem</i> (Enciclica di Giovanni Paolo II, sullo Spirito Santo, 1986).
DV	<i>Dei Verbum</i> (Conc. Vaticano II, sulla rivelazione).
EAF	<i>Ecclesia in Africa</i> (Esortazione Apostolica postsinodale di Giovanni Paolo II, sulla Chiesa in Africa, 1995).
EAm	<i>Ecclesia in America</i> (Esortazione Apostolica postsinodale di Giovanni Paolo II, sulla Chiesa in America, 1999).
EAs	<i>Ecclesia in Asia</i> (Esortazione Apostolica postsinodale di Giovanni Paolo II, sulla Chiesa in Asia, 1999).
EdE	<i>Ecclesia de Eucharistia</i> (Enciclica di Giovanni Paolo II, sull'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa, 2003).
EEu	<i>Ecclesia in Europa</i> (Esortazione Apostolica postsinodale di Giovanni Paolo II, sulla Chiesa in Europa, 2003).

EN *Evangelii Nuntiandi* (Esortazione Apostolica post-sinodale de Pablo VI, sull'evangelizzazione, 1975).

EO *Ecclesia in Oceania* (Esortazione Apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II, sulla Chiesa in Oceania, 2001).

EV *Evangelium Vitae* (Enciclica di Giovanni Paolo II, sul valore della vita umana, 1995).

FC *Familiaris Consortio* (Esortazione Apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II, sulla famiglia, 1981).

FR *Fides et Ratio* (Enciclica di Giovanni Paolo II, sul rapporto tra la fede e la ragione, 1998).

GS *Gaudium et Spes* (Conc. Vaticano II, sulla Chiesa nel mondo).

IM *Incarnationis Mysterium* (Bolla di Giovanni Paolo II, sull'indizione del Grande Giubileo dell'anno 2000, 1999).

LG *Lumen Gentium* (Conc. Vaticano II, sulla Chiesa).

MC *Marialis Cultus* (Esortazione Apostolica di Paolo VI, sul culto e la devozione, 1974).

MD *Mulieris Dignitatem* (Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II, sulla dignità e la vocazione della donna, 1988).

NMi *Novo Millennio Ineunte* (Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II, nella chiusura del Grande Giubileo, 2001).

OL *Orientalis Lumen* (Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II, 1995).

OT *Optatam Totius* (Conc. Vaticano II, sulla formazione al sacerdozio).

PC *Perfectae Caritatis* (Conc. Vaticano II, sulla vita religiosa).

PDV *Pastores Dabo Vobis* (Esortazione Apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II, sulla formazione dei sacerdoti, 1992).

PO *Presbyterorum Ordinis* (Conc. Vaticano II, sui presbiteri).

RH *Redemptor Hominis* (Prima enciclica di Giovanni Paolo II, 1979).

RM *Redemptoris Mater* (Enciclica di Giovanni Paolo II, sull'Anno Mariano, 1987).

RMi *Redemptoris Missio* (Enciclica di Giovanni Paolo II, sul mandato missionario, 1990).

RVM *Rosarium Virginis Mariae* (Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II, sul Santo Rosario, 2002).

SC *Sacrosantum Concilium* (Conc. Vaticano II, sulla liturgia).

TMA *Tertio Millennio Adveniente* (Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II, in preparazione al Giubileo dell'anno 2000).

VC *Vita Consecrata* (Esortazione Apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II, sulla vita consacrata e la sua missione, 1996).

VS *Veritatis Splendor* (Enciclica di Giovanni Paolo II, sulla dottrina morale della Chiesa, 1993).

PRESENTAZIONE

La presenza attiva e materna di Maria nel cammino storico della Chiesa

Ogni epoca storica della Chiesa si è caratterizzata per alcuni avvenimenti nei quali Dio Amore ha lasciato sentire la sua presenza in modo evidente. Le persone più sensibili a questi avvenimenti che possiamo chiamare «segni dei tempi» (Mt 16,3), sono stati i santi. Essi sono riusciti nel discernimento e nell'impegno che occorre assumere, grazie al loro atteggiamento mariano e ecclesiale: contemplare le parole di Gesù e scoprirlo presente dove sembra che non ci sia.

La Chiesa primitiva, dal primo secolo, visse il suo impegno battesimale, in mezzo alla persecuzione, a partire da un atto di fede come risposta a una domanda trascendentale: «Credi in Gesù Cristo, unico Figlio di Dio, che per opera dello Spirito Santo si incarnò in Maria Vergine e si fece uomo?». La fede in Gesù, nato da Maria Vergine, riassumeva tutta la realtà di Gesù, perfetto Dio, perfetto uomo, che salva l'uomo per mezzo dell'uomo.

Nella celebrazione eucaristica, la comunità cristiana, secondo S. Giustino (II secolo), rispondeva con un «amen» («sì»). Era il momento in cui si ricordava il «sì» di Maria, come appare chiaramente ai tempi di S. Ambrogio (IV secolo). La «Madre

di Dio» era anche presente nelle preghiere che aiutavano a ricordare e vivere i misteri della vita di Cristo («Ave Maria», «Sotto la tua protezione Santa Madre di Dio», l'inno "akathistos", il rosario, etc.).

In ogni epoca troviamo santi profondamente "mariani", che ci hanno lasciato esposizioni dottrinali e atteggiamenti essenziali, per rispondere alla chiamata di Cristo, per condividere la sua stessa vita, per meditare la sua parola, per vivere in fraternità e dedicarsi all'annuncio del vangelo. È il cammino della fede, della vocazione, della perfezione, della contemplazione, della comunione (fraternità) e della missione.

Maria è sempre presente in questo cammino personale e comunitario, in modo attivo e materno, con il suo "salutare influsso" (LG 60), che si concretizza nella maternità, nella testimonianza, nella mediazione, nella guida. Gesù ha amato nascere da lei e continua a comunicarsi per mezzo di lei: «Videro il bambino con Maria sua madre» (Mt 2,11; cf. Lc 2,16).

In preparazione al terzo millennio del cristianesimo, Giovanni Paolo II invitò la Chiesa a sperimentare Maria presente nel suo camminare dentro la storia: «Così colei che è presente nel mistero di Cristo come madre, diventa, per volontà del Figlio e per opera dello Spirito Santo, presente nel mistero della Chiesa. Anche nella Chiesa continua ad essere una presenza materna» (RMa 27).

Nel cammino della Chiesa, Maria «brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di

sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore» (LG 68). In preparazione al terzo millennio, la Chiesa ha vissuto la presenza di Maria in senso trasversale (TMA 43), cioè sempre in relazione con Cristo come centro della storia. Lei continua ad essere «modello di fede vissuta» (TMA 43), «donna del silenzio e dell'ascolto, docile alla voce dello Spirito» (TMA 48), «esempio perfetto di amore» (TMA 54). Il cammino del terzo millennio si affronta con speranza, perché «possiamo contare sulla forza dello stesso Spirito, che fu effuso a Pentecoste e ci spinge oggi a ripartire sorretti dalla speranza “che non delude” (Rm 5,5)» (NMI 58).

In questo cammino storico è sempre in agguato, per noi, il rischio dello scoraggiamento e della stanchezza, così come la tentazione di un soggettivismo religioso (a volte fanatico) che vuole fare della religione solo una cosa manipolabile per il proprio utile, oscurando la volontà salvifica di Dio Amore. Ma dovremo proseguire con fiducia, perché «ci accompagna in questo cammino la Vergine Santissima “Stella della nuova evangelizzazione”, aurora luminosa e guida sicura del nostro cammino» (NMI 58). Come si afferma nella celebrazione liturgica, lei «brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione» (Prefazio IV di Santa Maria Vergine; cf. LG 68).

Il cristianesimo, dopo venti secoli e grazie agli innumerevoli santi e martiri, sta solo “cominciando”. L'obiettivo dell'evangelizzazione consiste nel fare di ogni essere umano un Gesù vivente, un auto-

ritratto delle beatitudini e del mandato di amore. Finora abbiamo solo balbettato il vangelo. Maria esercita la sua maternità in questo processo, accompagnandoci come accompagnò lo stesso Gesù. «Questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti» (LG 62)

La Chiesa intera accompagnò Maria nella preparazione dell'anno 2000, specialmente dall'anno 1987 (anno mariano), come se provasse a vivere giorno per giorno l'itinerario di Maria fino al giorno dell'Annunciazione. Ora, all'inizio del terzo millennio, lei ci accompagna perché Cristo viva nella nostra mente, nel nostro cuore e nelle nostre opere.

Con le presenti riflessioni ho voluto attestare ciò che ho osservato in molte comunità ecclesiali, a partire dai contatti diretti e nel contesto delle diverse culture e carismi, a partire inoltre dalla ricerca e dall'insegnamento universitario, dalla partecipazione a congressi e eventi internazionali. Ogni comunità ecclesiale è una storia di presenza attiva e materna di Maria, in un processo o cammino di fede, di vocazione, di perfezione, di contemplazione, di comunione e di missione. Intendo, con le mie parole, riflettere sulla fede viva della Chiesa agli inizi del terzo millennio, che custodisce una storia di grazia bimillenaria e una eredità apostolica perenne.

Le verità riguardo a Maria sono le stesse della fede professata dalla Chiesa già dai primi secoli. La novità attuale consiste nel prendere coscienza e vivere una storia di grazia costruita dallo Spirito Santo durante due millenni. L'accento cade oggi sull'aspetto relazionale (contemplativo) e missionario: con Maria, e come lei, ricevere Cristo nel profondo del cuore e trasmetterlo a tutti i popoli.

I

NEL CAMMINO DELLA FEDE

La fede è un atteggiamento di relazione con Dio e di accettazione della sua realtà divina e del suo messaggio rivelato. È, dunque, un «assenso a Dio che si rivela» (CEC 143), per l'autorità dello stesso Dio che ci manifesta e comunica la sua intimità. Così, è l'«obbedienza alla fede» (Rm 1,5) come chi «ascolta» (*ob-audire*) per accogliere e seguire quanto Dio ci ha comunicato per mezzo di Gesù Cristo.

Non sarà possibile questo atteggiamento di fede, senza l'aiuto o la grazia di Dio. L'umanità intera e ogni persona umana va realizzando un cammino di relazione e accettazione, fino ad arrivare all'incontro definitivo con Dio. Maria, la madre di Gesù, ci accompagna in questo cammino di fede, come Madre, modello, mediatrice, guida e maestra, per fare della nostra vita un «sì». La fede della Chiesa si ispira alla fede di Maria.

1. *La fede di Maria, immagine della Chiesa*

L'atteggiamento di «ascolto» attento e umile, che constatiamo nella Santissima Vergine il giorno dell'Annunciazione (cf. Lc 1,29), si concretizzò nell'accettazione incondizionata dei piani di Dio su di lei e

della realtà di Cristo, Figlio di Dio, uomo e Salvatore: «Avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1,38).

La fede vissuta si fa impegno concreto. Ella «si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda» (Ain-Karim) (*Lc* 1,39), per servire umilmente sua cugina Elisabetta che era incinta aspettando la nascita di Giovanni il Battista.

Il contesto in cui hanno vissuto Zaccaria ed Elisabetta (i genitori del Precursore) è stato di una certa titubanza davanti ai piani di Dio (cf. *Lc* 1,20). Per questo, Elisabetta, al ricevere Maria, ammirò in lei la sua fedeltà generosa e la sua capacità di ascolto: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore!» (*Lc* 1,45).

Maria aveva creduto fidandosi dei poveri segni che Dio lasciava sul suo cammino. Le parole che Cristo risorto disse quando apparve all'apostolo Tommaso, che in un primo momento aveva dubitato della resurrezione, ci ricordano l'atteggiamento di fede di sua Madre, come figura della fede della Chiesa: «Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!» (*Gv* 20,29).

Questo è lo stesso atteggiamento del discepolo amato, a cui bastò per credere, il constatare che il sepolcro era vuoto e che Gesù aveva lasciato «le bende per terra e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte» (*Gv* 20,6-7). Colui che ama si rivela alla persona amata attraverso i segni semplici che solo gli amanti sanno decifrare: «Entrò... vide e

credette» (*Gv* 20,8). Le parole di Gesù, che aveva predetto ripetutamente la sua resurrezione, «sono spirito e vita» (*Gv* 6,63) e trovano riscontro nel cuore di quelli che credono: «Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui» (*Gv* 14,21).

Nel cammino di fede, Maria è Maestra e guida, «figura ed eccellentissimo modello della Chiesa» (*LG* 53), essendo, allo stesso tempo, la «prima discepola del suo Figlio» (*RMa* 20). Per questo, la Chiesa venera in lei «la più pura realizzazione della fede» (*CEC* 149).

La fede di Maria non è solo l'accettazione di alcuni contenuti dottrinali, ma è anche e principalmente l'atteggiamento di «abbandonarsi alla verità stessa della parola del Dio vivo» (*RMa* 14), perché «non ha cessato di credere nell'adempimento della Parola di Dio» (*CEC* 149).

Maria è, dunque, per la Chiesa, «modello di fede vissuta» (*TMA* 43), cioè, di una fede concretizzata nell'impegno e nell'esperienza di vita. Ecco perché la «spiritualità mariana» della Chiesa trova il suo sigillo di garanzia nella imitazione della sua «vita di fede» (*RMa* 48). «Nella Vergine Maria tutto è riferito a Cristo e tutto da lui dipende» (*MC* 25).

Le difficoltà nel cammino di fede nascono principalmente dal mistero divino, che trascende il nostro modo di pensare e di programmare. Nel nostro caso, dovremo superare dubbi, insicurezze e debolezze. Nel caso di Maria (piena di grazia e

Immacolata), «la sua obbedienza di fede» la fece passare attraverso «la notte della fede» (*RMa* 16 e 18).

Sebbene in Maria non ci sia peccato né disordine, la Parola di Dio trascendeva il suo orizzonte umano. Dio è sempre più in là di ogni grazia ricevuta precedentemente. «Non vedere è la vera visione, perché colui che è cercato trascende ogni conoscenza» (S. Gregorio di Nissa, *Vita di Mosè*). «La beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede» (*LG* 58).

Le figure bibliche che appaiono in relazione con Maria (Gabriele, Giuseppe, Elisabetta, i pastori, i Magi, Simeone, Anna, Giovanni Evangelista), aiutano a constatare e a far risaltare in lei un atteggiamento di fede incondizionata e generosa che emerge, essendo lei «l'ancella del Signore» (*Lc* 1,38), senza pretenderlo, trascendendo se stessa e accettando la sorpresa di Dio, che è sempre mistero di amore infinito. È la fede che si fonda sull'atteggiamento contemplativo (come vedremo nel cap. IV).

2. *La dimensione mariana della fede della Chiesa*

L'atteggiamento di fede della Chiesa si concretizza in «una conoscenza vissuta di Cristo» (*VS* 88). Questa prospettiva più relazionale non riduce l'accettazione solo ad «un insieme di proposizioni da accogliere e ratificare con la mente», ma, allo stesso tempo, mette in evidenza che «la fede è una decisione che impegna tutta l'esistenza. È incontro, dialogo,

comunione di amore e di vita del credente con Gesù Cristo, Via, Verità e Vita (cf. *Gv* 14,6). Comporta un atto di confidenza e di abbandono a Cristo, e ci dona di vivere come lui ha vissuto (cf. *Gal* 2,20), ossia nel più grande amore a Dio e ai fratelli» (*VS* 88).

È, dunque, fede impegnata, che si concretizza nell'incontro, nella sequela, nell'imitazione di Cristo. Quando affermiamo che Maria è «modello di fede vissuta» (*TMA* 43), vogliamo indicare la sua testimonianza e la sua azione materna in tutto il processo del nostro vissuto di fede. Si accetta Cristo, la sua persona e la sua realtà piena, il suo messaggio e la sua azione salvifica, a partire da un incontro con Lui.

Accettare la Parola di Dio equivale a ricevere il Verbo Incarnato, che si nasconde e si manifesta in tutta la creazione, in tutta la storia e, in modo speciale, in ogni parola della Scrittura. Se «tutto sussiste in Lui» (*Col* 1,17), è perché «tutto è stato creato per mezzo di lui e in vista di lui» (*Col* 1,16). La creazione e la storia hanno come centro Cristo (cf. *Gv* 1,3). La manifestazione di Dio (che già si mostra nel cosmo e nella storia), giunge alla sua massima espressione nella rivelazione propriamente detta, contenuta nella Sacra Scrittura, come rivelazione storico-salvifica orientata verso Cristo Salvatore.

Tutta la rivelazione viene accolta come armonia di contenuti centrati in Cristo, il Verbo Incarnato. Per sperimentare questa armonia, occorre imparare a ricevere la Parola nel profondo del «cuore», come Maria (cf. *Lc* 2,19.51), come Parola rivelata (dono di

Dio), ispirata dallo Spirito Santo, predicata e celebrata dalla Chiesa, vissuta dai santi. Nel cuore di Maria e nella vita dei santi, possiamo incontrare il vangelo incarnato. «Di fronte a questo mistero, accanto all'indagine teologica, un aiuto rilevante può venirci da quel grande patrimonio che è la "teologia vissuta" dei santi» (N*Mi* 27).

Questo atteggiamento di fede si traduce in adesione alla persona di Cristo, in accettazione piena di tutto il suo messaggio, nell'inserimento responsabile nella sua storia salvifica e nel suo mistero pasquale, fino a «ricapitolare in Cristo tutte le cose» (E*f* 1,10).

Il «sì» di Maria fu «a nome di tutta l'umanità» (S. Tommaso d'Aquino). La fede della Chiesa, ispirandosi a questo «sì», accetta gioiosamente la gratuità e il mistero di Dio, che è dono e sorpresa, sempre al di là dei nostri desideri e aspettative.

Avere i criteri evangelici, cioè i criteri della fede, significa seguire il modo di pensare di Gesù, su Dio Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sul mondo e sulla storia. Tutto ciò che non corrisponde con il suo modo di pensare è effimero. L'ultima parola della storia sarà la sua verità e il suo amore.

L'atteggiamento di fede è un processo o cammino, che si segue liberamente, sotto l'azione amorosa della grazia divina. È una conversione mentale e interiore permanente, con un avvicinamento ogni volta più profondo alla realtà del mistero divino, accettato con riflessione, affetto, adorazione, ammirazione, silenzio di donazione e di attesa della visione nell'aldilà.

In questo senso, si può dire che è un processo progressivo di illuminazione, che, in questa terra, suole abbagliare e lasciarci apparentemente al buio: «Nella tua luce vediamo la luce» (S*al* 36,10). Si cammina verso la visione di Dio e verso l'incontro definitivo con lui. Questa tensione verso l'assoluto di Dio dà il senso alla vita e conferisce la capacità di valutare adeguatamente ogni principio, ogni scala di valori e ogni condotta umana e cristiana. Senza questa tensione verso l'assoluto, l'uomo si costruisce un destino di idoli assurdi, che distruggono la vera vita.

Quando Maria sentì, dalle labbra di Gesù, «non è ancora giunta la mia ora» (G*v* 2,4; cf. L*c* 2,49), comprese che doveva andare a fondo nel cammino di fede che Gesù descriveva come cammino pasquale: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre» (G*v* 16,28). Tutta la vita di Gesù è orientata da questo «passaggio» verso il Padre (cf. G*v* 13,1). Ogni credente è inserito in questa dinamica di vita che procede da Dio e torna a Dio.

La vita umana recupera il suo vero senso, trascendendo se stessa, secondo i piani di Dio Amore. Allo scoprire la propria realtà, fragile e grandiosa nello stesso tempo, il credente giunge ad affermare: «Lo conoscerò quando comprenderò che Dio non può essere conosciuto» (pienamente in questa vita) (S. Gregorio di Nissa, *Omelie sul Cantico*).

Questa fede viva getta le fondamenta nella speranza e si dimostra nell'amore a Dio e ai fratelli. È la

«carità senza finzioni» e la «gioia della speranza», che costruisce l'unità (*Rm* 12,9.12). Maria, guidata dalla fede, andò «in fretta» a visitare sua cugina santa Elisabetta, rimanendo con lei circa tre mesi e offrendo i più umili servizi, per poi ritornare al lavoro ordinario della «sua casa» (cf. *Lc* 1,39.56).

La fede viva si alimenta della Parola rivelata (dimensione biblico-salvifica) e dell'inserimento nella famiglia ecclesiale, pellegrina verso l'aldilà (dimensione ecclesiale-escatologica). Non è mai un atteggiamento finito, ma sempre in evoluzione, come una visione cosmica e storica, che si va illuminando ogni volta di più per un processo di ricerca. Chi segue questo cammino di fede «sarà assetato ancora di Colui con cui sempre si saziò» (S. Gregorio di Nissa, *Vita di Mosè*).

«La Chiesa, mentre ricerca la gloria di Cristo, diventa più simile al suo grande modello (Maria), progredendo continuamente nella fede, nella speranza, nella carità e in ogni cosa cercando e compiendo la divina volontà» (*LG* 65).

3. *Maria nel cammino di fede della Chiesa*

La presenza attiva di Maria nella Chiesa si concretizza in un accompagnamento materno, perché lei «brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione» (*LG* 68; cf. *RMa* 51-52).

Il cammino di fede è simile a quello che seguirono i Magi dell'Oriente. Ci fu una stella e una grazia di Dio, che li guidarono verso Gerusalemme e Betlemme, dove «viderò il bambino con Maria sua madre» (*Mt* 2,11; cf. *Lc* 2,16). La città di Gerusalemme, madre di tutti i popoli, viene ad essere una figura della maternità di Maria e della Chiesa, con la missione di annunciare Cristo a tutti i popoli: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce... Cammineranno i popoli alla tua luce... I tuoi figli vengono da lontano» (*Is* 60,1-6; cf. cap. 11; 56; 66).

Durante il nostro cammino nella storia, Maria sta nel cuore e nel vissuto della Chiesa. Maria è modello, guida e maestra, per essere stata la migliore discepola di suo Figlio. «Questa eroica sua fede “precede” la testimonianza apostolica della Chiesa, e permane nel cuore della Chiesa, nascosta come uno speciale retaggio della rivelazione di Dio» (*RMa* 27). Maria è «maestra di vita spirituale» (*MC* 21), in tutto «l'itinerario di fede» (*RMa* 2,27.48.49).

Nei testi evangelici si intravede il volto e il cuore di Cristo, che ci segue guardandoci e amandoci. «Solo la fede poteva varcare pienamente il mistero di quel volto» (*NMi* 19). La chiave per sapere se un credente ha incontrato Cristo, consiste nella capacità di scoprire il suo volto in tutti i fratelli.

I segni e le orme della presenza di Cristo nel nostro cammino storico e nel nostro cuore, sono sempre «segni poveri», perché corrispondono alla sua «umiliazione» per aver condiviso la nostra uma-

nità (cf. *Fil* 2,9). «La sua gloria, di Figlio unigenito del Padre» (*Gv* 1,14), l'ha voluta manifestare per mezzo di una umanità fragile come la nostra, essendo perfetto Dio e perfetto uomo. La sua umanità, vicina a noi, rifletteva la sua divinità. Il vero credente, come il discepolo amato, scorge questo mistero nei segni poveri del sepolcro vuoto: «Entrò, vide e credette» (*Gv* 20,8).

Il primo annuncio del vangelo («kerygma») è una chiamata alla fede in Cristo morto e risorto, vero Dio e vero uomo, unico Salvatore. Annunciando Maria, Vergine, Madre e associata a Cristo, la Chiesa proclama l'annuncio evangelico vicino alla nostra realtà. Maria è Vergine per opera dello Spirito Santo, per mostrare che Cristo è Figlio di Dio. Lei è pienamente Madre, per indicare che Cristo è vero uomo come noi (sebbene senza peccato). Maria è associata a Cristo, «la donna» (*Gv* 2,4; 19,26), per manifestare che Dio vuole salvare l'uomo per mezzo dell'uomo, cioè con la collaborazione dell'uomo, con il «sì» di Maria pronunciato a nome nostro.

Quando la Chiesa riflette su Maria, lo fa a partire dalla Parola di Dio, per vivere meglio il mistero di Cristo: «La Chiesa raccogliendosi con pietà nel pensiero di Maria, che contempla alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nel supremo mistero dell'Incarnazione e si va ognor conformando col suo Sposo» (*LG* 65).

Se lei è la «Vergine» madre dell'«Emmanuele» o del Dio con noi (*Mt* 1,22;cf. *Is* 7,14) e «la madre del

Signore» (*Lc* 1,43), la nostra fede la riconosce in queste espressioni bibliche come «Madre di Dio» («Theotokos»). Tutto l'essere di Maria appartiene in modo permanente, al mistero di Cristo. Lei è «sempre Vergine», l'unica madre che ha fatto di tutti i momenti della sua maternità (concepimento, gestazione, parto) una donazione totale del figlio per il bene di tutta l'umanità: Lei fu Vergine «nel suo cuore e nel suo corpo» (S. Agostino).

Maria è la «piena di grazia» (*Lc* 1,28), che è stata sempre fedele all'abbondante grazia ricevuta a scopo di svolgere degnamente la sua maternità divina. Per questo, è la «tutta santa», concepita senza peccato originale (Immacolata), senza peccato personale e senza disordini della natura umana (anche se con le debolezze inerenti l'umanità come nel caso di Gesù).

Nelle nozze di Cana, che simboleggiano le nozze di Cristo con la sua Chiesa, «la madre di Gesù» (*Gv* 2,1) avanzò una intercessione o mediazione (condivisa dall'unica mediazione di Cristo), divenendo «la donna» associata a «l'ora» di Cristo (*Gv* 2,4; 19,27), figura della Chiesa sposa (cf. *Ap* 12,1; *Gal* 4,4). Maria è la «Nuova Eva» (secondo l'espressione di S. Ireneo), associata sponsalmente a Cristo, nuovo Adamo.

La Chiesa cammina verso le nozze definitive, identificandosi con la «donna vestita di sole, sul suo capo una corona di dodici stelle» (*Ap* 12,1), cioè trasformata in Gesù. Maria, assunta in cielo in corpo e anima, ha già raggiunto questa realtà.

La Chiesa ha sempre riconosciuto in Maria la sua funzione materna rispetto a tutti i credenti. Per questo «la Chiesa cattolica, istruita dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima» (LG 53). I credenti hanno vissuto questa filiazione penetrando continuamente nel significato profondo delle parole di Gesù sulla croce: «Donna, ecco il tuo figlio... Ecco la tua madre» (Gv 19,26-27).

La venuta dello Spirito Santo nel Cenacolo di Pentecoste, trovò quella comunità ecclesiale, costituita inizialmente da centoventi persone, «assidui e concordi nella preghiera con Maria, la madre di Gesù» (At 1,14). Nel corso della storia, questo avvenimento è stato paradigmatico, come invito costante a riunirsi con Maria, per ricevere nuove grazie dallo Spirito Santo (cf. LG 59; AG 4; RMI 92).

Maria accompagna la Chiesa nel cammino dell'anno liturgico. Intorno al Natale, si ricorda il mistero dell'Incarnazione del Verbo nel seno di Maria, per opera dello Spirito Santo. Intorno alla Pasqua, si ricorda la Madre accanto alla croce e nel cenacolo. In ogni celebrazione eucaristica, si fa memoria di lei per ricevere Cristo come lei, sotto l'azione santificante dello Spirito. Per questo, la Chiesa vuole imitare il «fiat» di Maria, per rispondere con l'«amen» alla fine della preghiera eucaristica e nella comunione. «C'è un'analogia profonda tra il *fiat* pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo, e l'*amen* che ogni fedele pronuncia quando riceve il corpo del Signore... lo sguardo rapito di Maria nel contemplare il

volto di Cristo appena nato e nello stringerlo tra le sue braccia, non è forse l'inarrivabile modello di amore a cui deve ispirarsi ogni nostra comunione eucaristica?» (EdE 55).

Questo atteggiamento mariano della Chiesa, come esperienza della sua fede in Cristo, lo si è chiamato «culto» e «devozione». La Chiesa intende conoscere, amare, imitare e celebrare il mistero di Cristo nato da Maria e che associa a Maria. In questo modo, si unisce alla preghiera di Maria e le confida le proprie preghiere (cf. LG 66-67; CEC nn. 2617-2682).

Maria è come la «memoria» della Chiesa, che la invita a vivere il mistero di Cristo, inviato dal Padre con la forza dello Spirito Santo, fino a condividere la stessa vita di Cristo, unendosi al suo mistero pasquale e annunciandolo a tutti i popoli. È, dunque, memoria trinitaria, cristologica, pneumatologica, ecclesiologica, pasquale e missionaria. «Maria infatti, la quale, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera le esigenze supreme della fede, mentre è fatta oggetto della predicazione e della venerazione, chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre» (LG 65).

Nel campo ecumenico, che è ricerca dell'unità tra tutti i cristiani, «una migliore comprensione del posto di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa rende più spedito il cammino verso l'incontro» (MC 33).

II

NEL CAMMINO DELLA VOCAZIONE

La fede è già una chiamata a rispondere alla Parola di Dio. Nella vita di fede, ogni credente riceve chiamate successive («vocazioni», «ispirazioni») per adempiere qualche missione o incarico, sempre per il servizio della comunità ecclesiale e umana.

Tra le diverse chiamate o ispirazioni, ve n'è una più concreta per ogni credente che orienta, in modo abituale o permanente, il cammino specifico della santità e dell'apostolato. È in quel momento che possiamo parlare di vocazione laicale (di maggiore inserimento nelle strutture umane), vocazione alla vita consacrata (per la professione dei consigli evangelici), vocazione sacerdotale (per agire a nome di Cristo Sacerdote e buon Pastore e vivere come lui). Maria è il modello di ogni vocazione cristiana. Lei si fa presente, in modo attivo e materno, in tutto il processo o cammino vocazionale di ogni persona e di ogni comunità.

1. *La vocazione di Maria, immagine della Chiesa*

Dopo l'Annunciazione (cf. *Lc* 1,26ss), Maria appare sempre attenta a ogni chiamata di Dio, per

lasciarsi sorprendere dal suo amore. La sua vita è pienamente donata, per vivere di sorpresa in sorpresa: visita a Elisabetta, Betlemme, esilio in Egitto, Nazaret, vita pubblica di Gesù, Calvario, Pentecoste. Il suo «sì» (Lc 1,38) riflette un atteggiamento permanente di risposta a qualunque segno di chiamata di Dio, che le giunge per mezzo di persone, avvenimenti, necessità della comunità. «Tutta l'umanità è come racchiusa nel *fiat* con cui Ella prontamente corrisponde alla volontà di Dio» (RVM 20).

C'è un momento della sequela evangelica di Cristo, che ci ha trasmesso solo l'evangelista S. Giovanni alla fine della pericope sulle nozze di Cana: «Dopo questo fatto, discese a Cafarnaò insieme con sua madre, i fratelli (parenti) e i suoi discepoli» (Gv 2,12).

Questo atteggiamento di sequela è una conseguenza all'aver accettato il mistero delle parole di Gesù: «Non è ancora giunta la mia ora» (Gv 2,4). Esso equivale all'atteggiamento di fedeltà all'alleanza: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5; cf. Es 24,7). Ciò significa che la vita di Maria è indissolubilmente unita alla vita di Cristo: «Egli, essendo ricco... volle tuttavia scegliere la povertà insieme alla sua madre santissima» (S. Francesco di Assisi, *Carta a tutti i fedeli*).

Maria, «la donna», la «Nuova Eva», associata a Cristo Sposo, è figura della Chiesa e, conseguentemente, di ogni vocazione. Lei è «la persona umana che più di ogni altra ha corrisposto alla vocazione di Dio, che si è fatta serva e discepola della Parola sino

a concepire nel suo cuore e nella sua carne il Verbo fatto uomo per donarlo all'umanità» (PDV 82). «In intima comunione con Cristo, Maria, la Vergine Madre, è stata la creatura che più di tutte ha vissuto la piena verità della vocazione, perché nessuno come lei ha risposto con un amore così grande all'amore immenso di Dio» (PDV 36).

In «Maria di Nazaret» si compendiano tutte le vocazioni, le quali si concretizzano sempre nel servire «Gesù di Nazaret» presente nei fratelli, specialmente nei più bisognosi. La dimensione sacerdotale appare nell'oblazione di Cristo, già fin dal seno di Maria (cf. Eb 10,5-7). La dimensione della vita consacrata tende ad essere «una vita nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3), come fu la vita di Maria. In tutta la vita laicale deve apparire l'inserimento nel lavoro ordinario, come quando Maria preparava «il pane quotidiano», ponendo «il lievito impastato con tre misure di farina» (Mt 13,33).

Le figure bibliche, relazionate a Maria, fanno risaltare qualche aspetto della loro vocazione di associazione a Cristo. La figura di Giuseppe è la più significativa, come risposta generosa alla sorpresa di Dio: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (Mt 1,20); «prende il bambino e sua madre» (Mt 2,13.20). La figura di Elisabetta è in relazione con la fede di Maria: «Beata colei che ha creduto» (Lc 1,45). Le figure dei pastori e dei magi ricordano il fatto di

incontrare Gesù «con sua madre» (*Lc* 2,16; *Mt* 2,11). Simeone e Anna sono strumenti per far conoscere il mistero Gesù nato da Maria (cf. *Lc* 2,25-38). Il discepolo amato è l'esempio più concreto del «prenderla nella sua casa» cioè «in comunione di vita» (cf. *Gv* 19,27).

La Chiesa, come famiglia, trova in Maria il modello di vita familiare in tutti i suoi aspetti. Lei visse una vita ordinaria nella «sua casa» di Nazaret (*Lc* 1,36), affrontò con il suo sposo S. Giuseppe tutte le vicissitudini della nascita del bambino Gesù, mostrandolo ai pastori (cf. *Lc* 2,16) e ai magi (cf. *Mt* 2,11), offrendolo nel tempio secondo ciò che disponeva la legge (cf. *Lc* 2,22); visse «con ammirazione» il suo mistero (cf. *Lc* 2,33); celebrò assiduamente con lui la festa annuale della Pasqua (cf. *Lc* 2,41), condividendo con S. Giuseppe il dolore della sua assenza (cf. *Lc* 2,48); accompagnò l'educazione di Gesù fino ai suoi trent'anni (*Lc* 2,40.52; 3,23).

La sua vita esemplare di sposa di Giuseppe l'aiutò a capire le necessità concrete dei novelli sposi di Cana. Lì Gesù la chiamò «donna» (*Gv* 2,4), con la sfumatura di chi, essendo la «figlia di Sion» (cf. *Sof* 7,14; *Lc* 1,28ss), prefigurava la realtà della Chiesa sposa. In questo modo, la sua maternità rispetto a Gesù potrà ricevere una nuova dimensione ecclesiale vicino alla croce (cf. *Gv* 19,25-27) accompagnando la Chiesa nascente fino al Cenacolo di Pentecoste (cf. *At* 1,14) e in tutto il suo pellegrinare storico verso l'aldilà (cf. *Ap* 12,1). Maria è modello e aiuto della vocazione della Chiesa intera, essendo ella,

simultaneamente, vergine consacrata, sposa fedele, madre feconda e partecipe, in modo peculiare, della realtà sacerdotale di Cristo.

2. *La vocazione della Chiesa nella sua dimensione mariana*

La vocazione è sempre una chiamata gratuita, un dono di Dio. Cristo «chiamò quelli che volle» (*Mc* 3,13) e lasciò testimonianza che si trattava di una sua iniziativa: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (*Gv* 15,16).

I doni di Dio rendono possibile una collaborazione e una risposta adeguata. Se «la messe è molta e gli operai sono pochi», siamo invitati a «pregare dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe» (*Lc* 10,2).

La risposta vocazionale necessita di essere avallata e accompagnata da un'intenzione retta, che si concretizza in motivazioni adeguate e coerenti: la gloria di Dio, l'estensione del regno, lo zelo delle anime, etc. Deve essere anche risposta libera e relativamente matura, senza gravi condizionamenti psicologici né sociologici, tenendo conto che la libertà è un processo permanente di verità nella donazione.

Mantenere coerentemente questa risposta, suppone una idoneità tradotta in qualità (fisiche, psichiche, intellettuali, morali), in armonia con la vocazione specifica alla quale uno è stato chiamato e che

si vuole seguire. Dio voleva il «sì» libero e responsabile di Maria (*Lc* 1,30). «Dal consenso dell'ancella del Signore l'umanità inizia il ritorno a Dio» (*MC* 28). Iniziativa e responsabilità sono parte integrante della risposta alla vocazione.

Quando la Vergine, a Cana, invitò i servi a seguire le indicazioni di Gesù («fate quello che vi dirà»: *Gv* 2,5), rese evidente la dimensione cristologica della risposta alla vocazione. In realtà, la prima Alleanza si sigillò con un «sì» («faremo quello che lui ci dirà»: *Es* 24,7). La Nuova Alleanza segue la stessa regola, come continuazione della prima e come pienezza e compimento delle promesse: «Avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1,38; cf. *Es* 24,7).

Il «seguimi» (*Gv* 1,43), che Cristo indirizza ai suoi primi discepoli, è il punto di riferimento di ogni vocazione cristiana. È uno sguardo di amore (cf. *Mc* 10,22) o anche dichiarazione di amicizia: «Voi siete miei amici» (*Gv* 15,14). La prima e la nuova Alleanza sono un patto di amore, al quale Maria, a nome di tutti, rispose con un «sì» incondizionato e generoso.

L'obiettivo di ogni vocazione è sempre relazionale, di «stare con lui» (*Mc* 3,14). I primi chiamati iniziarono così la propria vocazione: «Si fermarono presso di lui» (*Gv* 1,39). Lo stesso Gesù volle riassumere questo atteggiamento relazionale con queste parole: «Siete stati con me sin dall'inizio» (*Gv* 15,27).

Così anche i chiamati volendo essere strumento vocazionale per gli altri, seguono la stessa regola

invitando all'incontro con Cristo: «Abbiamo trovato il Messia... lo condusse da Gesù... Vieni e vedi» (*Gv* 1,41.46). L'invito di Maria a Cana consiste nel porre i servi in relazione con Cristo (cf. *Gv* 2,5). E lei stessa, seguì Cristo «con i suoi discepoli» (cf. *Gv* 2,12).

La diversità di vocazioni e la differenza tra loro non si può chiarire con termini umani di privilegi. In realtà, ogni vocazione tende a fare della persona chiamata una espressione di Dio Amore al servizio dei fratelli. Nella comunità ecclesiale, è più grande chi ama di più. Per questo, «l'amore racchiude tutte le vocazioni» (*NMi* 42). Teresa di Lisieux voleva essere «l'amore nel cuore della Chiesa».

Quelli che sono chiamati alla vocazione laicale, in quanto inseriti nel mondo, con l'atteggiamento di generosità nel campo della santità e della missione, in «comunione» ecclesiale e con una responsabilità specifica, «sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico» (*LG* 31). «Modello perfetto di tale vita spirituale e apostolica (laicale) è la beata Vergine Maria, regina degli apostoli, la quale, mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo, e cooperava in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore... La onorino tutti devotissimamente e affidino alla sua materna cura la propria vita e il proprio apostolato» (*AA* 4; cf. *CFL* 64; *CT* 73; *FC* 86; *MD* 2ss).

La vocazione sacerdotale trova in Maria un aiuto particolare per rappresentare Cristo con autenticità e coerenza, partecipando nel suo essere (consacrazione), prolungando il suo operare (missione), vivendo in sintonia con la sua carità pastorale (spiritualità). Il sacerdote partecipa alla consacrazione sacerdotale di Cristo, che ebbe luogo nel seno di Maria; prolunga l'azione salvifica di Cristo, che voleva e vuole associare Maria; vive in sintonia con i sentimenti di Cristo, che lo responsabilizza (come il discepolo amato); svolge il ministero di amarla e di farla amare da tutti i credenti.

È una chiamata a vivere con docilità e generosità secondo ciò che uno è e fa: «Un esempio meraviglioso di tale prontezza lo possono trovare sempre nella Madonna, che sotto la guida dello Spirito Santo si consacrò pienamente al mistero della redenzione dell'umanità» (PO 18). «Con fiducia filiale amino e venerino la beatissima Vergine Maria, che fu data come madre da Gesù Cristo morente in croce al suo discepolo» (OT 8).

Maria è «Madre dell'Eterno Sacerdote e, perciò, Madre di tutti i sacerdoti... in modo speciale sente predilezione per i sacerdoti, che sono una immagine vivente di Gesù» (Pio XII, *Menti nostrae*). Per questo, i sacerdoti «devono quindi venerarla e amarla con devozione e culto filiale», come «Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote, Regina degli Apostoli e sostegno del loro ministero» (PO 18). La spiritualità sacerdotale mariana si esprime «con l'imitazione delle sue virtù e con la preghiera frequente»

(PDV 82). «Ogni aspetto della formazione sacerdotale può essere riferito a Maria. La Vergine Santissima continua a vigilare sullo sviluppo delle vocazioni e della vita sacerdotale nella chiesa» (*ibidem*; cf. 36.38.45).

La vocazione alla vita consacrata nelle sue diverse forme, è una imitazione della «vita apostolica» (cf. VC 93), con la particolarità di seguire un carisma fondamentale e di assumere degli impegni speciali di vita evangelica davanti a Dio e davanti alla Chiesa («consacrazione»). Il modello è «Maria di Nazaret» (VC 18), ricordando e dando senso alla sua «dimensione sponsale» e alla sua «fecondità spirituale» e apostolica (VC 34).

Ogni vocazione e, in modo speciale la vocazione del radicalismo evangelico, segue «l'esempio di Maria di Nazaret, prima discepola, la quale accettò di mettersi al servizio del disegno divino con il dono totale di se stessa» (VC 18). Secondo il vangelo di Giovanni, la sequela evangelica del gruppo apostolico iniziò dopo il miracolo di Cana: «Gesù manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto, discese a Cafarnaò insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli» (Gv 2, 11-12).

La recita del santo Rosario diventa un itinerario vocazionale: «Di fronte a ogni mistero del Figlio, Ella ci invita, come nella sua Annunciazione, a porre con umiltà gli interrogativi che aprono alla luce, per concludere sempre con l'obbedienza della

fedele: “Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (*Lc* 1, 38)» (*Rosarium Virginis Mariae*, 14)

3. *Maria nel cammino della vocazione ecclesiale*

L'itinerario vocazionale inizia da un processo di discernimento e di fedeltà generosa. Si cercano i segni della volontà di Dio sulla missione che ognuno è chiamato a svolgere, e si utilizzano i mezzi adeguati per seguirli con coerenza e dedizione. La formazione iniziale e permanente, fanno parte di questo processo.

I momenti iniziali del processo vocazionale si possono paragonare alla santificazione di Giovanni Battista fin dal seno di sua madre Santa Elisabetta. Maria fu lo strumento voluto da Dio per comunicare questa grazia (cf. *Lc* 1, 15.41). Anche l'inizio della sequela di Cristo da parte dei primi discepoli, fu in compagnia di sua Madre (cf. *Gv* 2,12).

Fin dall'inizio del processo vocazionale, va maturandosi un atteggiamento di fedeltà, a imitazione del «sì» di Maria (cf. *Lc* 1,38). La sua presenza fin dal primo momento è garanzia di certezza per il cammino futuro.

L'itinerario vocazionale incontra momenti di difficoltà e di «crisi». Di fatto, «molti discepoli» non perseverarono quando, a Cafarnaò, Gesù annunciò il mistero eucaristico del «pane di vita» (cf. *Gv* 6,60).

Quei discepoli che disertarono, non seppero cogliere la realtà profonda delle parole di Gesù, che sono sempre parole di «spirito e vita» (*Gv* 6,63). Se ne andarono perché non seppero adottare l'atteggiamento mariano manifestato a Cana: «Fate quello che vi dirà» (*Gv* 2,5).

Questi momenti difficili indicano che la missione cammina sempre verso la condivisione dello stesso destino di Cristo, percorre il suo stesso cammino e, pertanto, «ha il suo punto di arrivo ai piedi della croce» (*RMi* 88). I discepoli spesso «non capivano» quando Gesù annunciava la passione (cf. *Lc* 18,34). L'atteggiamento mariano, reso concreto nello «stare presso la croce di Gesù» (*Gv* 19,25), si coglie soltanto quando si sta in compagnia di Maria come il «discepolo amato» (*Gv* 19,26).

Per scoprire nelle difficoltà il mistero della croce redentrice, si deve partire dall'innamoramento e amicizia con Cristo: «Chi mi ama... anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui» (*Gv* 14,21). Allora le difficoltà si affrontano condividendo la stessa «spada» (*Lc* 2,35) e lo stesso «calice» delle nozze, cioè, lo stesso destino di Cristo (*Mc* 10,38). Il cammino della vocazione cristiana sarà sempre segnato dalla croce.

La relazione con Maria, in questi momenti difficili, si intuisce alla luce delle parole di Cristo, quando paragona i suoi discepoli a una madre che soffre per dare alla luce un figlio (cf. *Gv* 16,21-23). La sofferenza, trasformata in donazione, è inerente al

cammino vocazionale, in vista di una trasformazione in Cristo, per essere trasparenza e strumento nell'apostolato. È la gioia della fecondità vocazionale e apostolica, che nessuno ci può togliere.

Se S. Paolo giunse a sperimentare questa «gioia sopra ogni gioia» (2Cor 7,4), fu perché seppe trasformare le difficoltà apostoliche in nuove possibilità di «formare Cristo» negli altri (Gal 4,19). Per questo, dopo aver fatto riferimento alla «donna», dalla quale nacque Cristo «nella pienezza dei tempi» (Gal 4,4), lui stesso si paragona a una madre che partorisce con «dolori di parto» (Gal 4,19).

Tutto l'itinerario vocazionale è segnato da momenti di rinnovamento. Nello stesso tempo per discernere la vocazione e per seguirla con generosità, lo Spirito Santo comunica nuove grazie che si ricevono nel corso di tutta la vita. Il Cenacolo di Pentecoste è il punto di riferimento per cogliere la dimensione mariana. Quei dieci giorni di preparazione per la venuta del Paraclito, furono di «preghiera perseverante con Maria la Madre di Gesù» (At 1,14). Il risultato fu (e continuerà ad esserlo sempre) che «furono tutti pieni di Spirito Santo» (At 2,4).

La comunità apostolica si rinnova sempre assumendo gli atteggiamenti del Cenacolo o della Chiesa primitiva, che, dopo la Pentecoste, si radunava nell'ascolto della Parola predicata dagli Apostoli, nella celebrazione dell'Eucaristia, nella preghiera e nella messa in comune di tutti i beni (cf. At 2,42-44). Il risultato di questo rinnovamento è sempre

una nuova venuta dello Spirito Santo, che comunica il «coraggio» per evangelizzare (At 4,31) e che costruisce la «comunione» ecclesiale come «un solo cuore e un'anima sola» (At 4,32).

La figura di Maria, portatrice di Gesù, è sempre presente in tutto l'itinerario vocazionale: nei momenti iniziali (cf. Lc 1,41; Gv 2,12), nei momenti di difficoltà (cf. Gv 19,25) e nei momenti di rinnovamento o di nuove grazie (cf. At 1,14; 2,4). «Il primo dei 'segni' compiuto da Gesù – la trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana – ci mostra Maria appunto nella veste di maestra, mentre esorta i servi a eseguire le disposizioni di Cristo (cf. Gv 2, 5). E possiamo immaginare che tale funzione Ella abbia svolto per i discepoli dopo l'Ascensione di Gesù, quando rimase con loro ad attendere lo Spirito Santo e li confortò nella prima missione. Il passare con Maria attraverso le scene del Rosario è come mettersi alla "scuola" di Maria per leggere Cristo, per penetrarne i segreti, per capirne il messaggio» (RVM 14).

La Chiesa non smette mai di «interrogarsi sul suo rinnovamento per assumere con nuovo slancio la sua missione evangelizzatrice» (NMI 2). Lo compie ispirandosi al modello della Chiesa primitiva, in relazione alla presenza di Maria in ogni nuova Pentecoste: «Come gli Apostoli dopo l'ascensione di Cristo, la Chiesa deve radunarsi nel Cenacolo 'con Maria, la Madre di Gesù' (At 1,14), per implorare lo Spirito ed ottenere forza e coraggio per adempie-

re il mandato missionario. Anche noi, ben più degli Apostoli, abbiamo bisogno di essere trasformati e guidati dallo Spirito» (R*Mi* 92).

III

NEL CAMMINO DELLA PERFEZIONE

La parola «santità», in se stessa, potrà apparire un'astrazione o un ideale indeterminato, in realtà è un riflesso di Dio Amore (solo lui è il «santo»). Maria è la persona che, unita a Cristo, ha vissuto con più generosità questo obiettivo. La Chiesa contempla sempre Maria come modello e aiuto, mentre, allo stesso tempo la sperimenta sempre vicina come Madre. Il segnale della vera devozione e spiritualità mariana è il desiderio sincero di giungere alla «perfezione della carità» (L*G* 40).

1. *Perfezione di Maria, immagine della Chiesa*

La venuta dello Spirito Santo su Maria, il giorno dell'Annunciazione, aveva come obiettivo farla madre di Gesù: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (L*c* 1,35).

Dio dà sempre la grazia necessaria per svolgere la missione che ci affida. Maria era la «piena di grazia» (L*c* 1,28), cioè, quella che aveva ricevuto una grazia speciale da Dio, grazia che abbracciava in modo per-

manente tutto l'arco della sua vita, già fin dal concepimento immacolato. Maria fu sempre fedele a questa grazia. Il suo atteggiamento del «sì» (*Lc* 1,38) indica una disponibilità abituale verso i piani di Dio nella prospettiva dell'Alleanza (cf. *Es* 24,7).

Se la Chiesa venera in lei «la madre del Figlio di Dio, ed è perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo» (*LG* 53), è perché la vede sempre associata ai piani salvifici come «figlia prediletta del Padre, esempio perfetto di amore» (*TMA* 54), «docile alla voce dello Spirito», perché «si lasciò guidare dalla sua azione interiore» (*TMA* 48), con «una perfetta disponibilità all'azione dello Spirito Santo» (*RMa* 13).

Nel profondo dell'annuncio dell'angelo, si intuisce la realtà della «figlia di Sion»: «Gioisci, Figlia di Sion... Re di Israele è il Signore... tuo Dio in mezzo a te, è un Salvatore potente» (*Sof* 3,14-18). Questo è il segno biblico per cogliere il significato salvifico del messaggio dell'angelo: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te... Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (*Lc* 1,28-33).

La «Figlia di Sion» era l'immagine o figura del popolo di Dio, che ora è la Chiesa. Maria è figura della Chiesa chiamata alla santità, cioè alla fedeltà ai piani di Dio Amore.

La santità cristiana non consiste solo nei comandamenti, ma anche specialmente nelle buone azioni, come sequela di Cristo che dà la vita per amore. La sequela evangelica dei primi discepoli ha luogo con Maria (cf. *Gv* 2,12). Lei è il modello per condividere la vita con Cristo nel significato di sposalizio spirituale. In Maria è particolarmente viva la «dimensione sponsale» di ogni vita consacrata (*VC* 34). Questa sequela vuole essere «una conformità più grande col genere di vita verginale e povera che Cristo Signore si scelse per sé e che la Vergine Madre sua abbracciò» (*LG* 46).

Lo spirito e la pratica di questa sequela evangelica, a imitazione di Cristo, trova in Maria la sua realizzazione massima. La disponibilità verginale rispetto all'azione dello Spirito Santo (cf. *Lc* 1,35), l'obbedienza totale alla volontà di Dio (cf. *Lc* 1,38) e la vita di povertà condivisa con Cristo a Betlemme e a Nazaret, fanno di Maria un'esistenza trasformata in donazione totale, come uno sposalizio con Cristo, come appartenenza assoluta e oggettiva ai piani di Dio, dandosi lei stessa dal profondo del suo cuore. Lei è «pura capacità di Gesù, piena sempre di Gesù» (Bérulle).

Questo è «l'esempio di Maria di Nazaret» (*VC* 18). Maria è «Madre e Maestra», dato che per stare «intimamente associata al mistero di Cristo redentore, continua a generare con la Chiesa nuovi figli, che attira a te con il suo esempio e con la forza del suo amore conduce alla carità perfetta. Alla sua scuola riscopriamo il modello della vita evangelica» (*Prefazio* di Maria «Madre e Maestra»).

Maria «è diventata per noi madre nell'ordine della grazia» perché «cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime» (LG 61). Lei continua a cooperare con «amore di madre» alla nostra «rigenerazione e formazione» come fratelli in Cristo (LG 63; *Rm* 8,29) e «figli nel Figlio» (cf. *GS* 22; *Ef* 1,5). È, poi, Maestra e modello come Madre.

I santi hanno vissuto il cammino di perfezione come Maria e con il suo aiuto materno: «L'anima perfetta diventa tale per mezzo di Maria» (S. Bernardino da Siena). Lei è «guida e maestra sicura» (S. Efrem). Si deve imitarla specialmente «nelle virtù più umili» (Santa Teresa di Lisieux). «La Vergine fu costituita principio diffusivo di ogni santificazione... La Chiesa intera attinge da lei la santificazione» (S. Bonaventura).

2. *La perfezione della Chiesa nella sua dimensione mariana*

La santità consiste nella perfezione della carità. È la vocazione fondamentale di ogni battezzato: «Tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (LG 40).

Dio Amore ha creato l'uomo a «sua immagine e somiglianza» (*Gen* 1,26-27). Ogni essere umano si realizza veramente facendo della sua vita una dona-

zione, a immagine di Dio. Tutto il programma di Gesù nel discorso della Montagna o delle buone opere, si riassume con queste parole: «Amate... siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste» (*Mt* 5,43.48; cf. *Lc* 6,35-36).

L'uomo è stato invitato a entrare nell'intimità di Dio. Per la rivelazione cristiana, sappiamo che la carità è partecipazione alla natura divina, in modo di «deificazione», senza perdere la propria natura umana. Così si deduce dagli insegnamenti di S. Pietro: «Siete stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna» (*1Pt* 1,23). «Ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina» (*2Pt* 1,4).

I comandamenti della legge tracciano regole concrete per amare con tutto il cuore Dio e il prossimo. Le «beatitudini» e il «nuovo mandato» dell'amore elevano questo atteggiamento di donazione a vivere seguendo l'esempio del Signore: «Amatevi come io ho amato voi» (*Gv* 13,34). La nuova esigenza consiste nell'amare tutti con lo stesso amore di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo. Per questo, «le beatitudini... nella loro profondità originale, sono una specie di autoritratto di Cristo e, proprio per questo, sono invito alla sua sequela e alla comunione di vita con Lui» (*VS* 16). «La santità rappresenta al vivo il volto di Cristo» (*NMi* 7).

Se la santità cristiana consiste nel lasciare che Cristo viva e ami in noi, Maria è modello e aiuto per

vivere in sintonia di sentimenti e di atteggiamenti con Lui (cf. *Lc* 38). Non sarà possibile questa vita di sintonia con Cristo senza una profonda intimità con Lui: «Rimanete nel mio amore» (*Gv* 15,9). Si tratta di adottare, con l'aiuto della grazia, criteri, scala di valori e atteggiamenti profondi, che siano veramente evangelici, per rispondere amando. Chi vive in sintonia con gli amori di Cristo, si incontra con il suo amore filiale verso Maria, sua Madre e nostra.

Il messaggio dell'angelo Gabriele a Maria equivaleva a una domanda sulla sua disponibilità totale. È un punto di riferimento per cogliere le esigenze della fede in Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, che offre una vita nuova attraverso il battesimo. Per questo, «chiedere a un catecumeno: “Vuoi ricevere il Battesimo?” significa al tempo stesso chiedergli: “Vuoi diventare santo?”, porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna» (*NMi* 31).

Ogni progetto di organizzazione della comunità ecclesiale ha bisogno di affrontare i diversi livelli esistenziali e apostolici in modo armonico: profetismo, liturgia, servizi di carità. In questi livelli rientra, per sua stessa natura, la presentazione di un cammino reale di santità cristiana, per essere configurati o «formati» in Cristo (cf. *Gal* 4,19; *Ef* 2,5). Un progetto pastorale senza questa prospettiva santificatrice, sarà superficiale e carente di significato. «Non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità... Professare la Chiesa come santa significa additare il suo volto di Sposa di Cristo, per la quale egli

si è donato, proprio al fine di santificarla (cf. *Ef* 5,25-26). Questo dono di santità, per così dire, oggettivo, è offerto a ciascun battezzato» (*NMi* 30). «In realtà, porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale» (*NMi* 31).

Il primo progetto di vita comunitaria cristiana si incontra nella Chiesa primitiva, dopo la Pentecoste (cf. *At* 2,42; 4,32-34). L'ascolto della parola, la celebrazione dell'Eucaristia, la preghiera e la condivisione dei beni, si realizzano sotto l'azione santificatrice dello Spirito, che converte la comunità in espressione di vita trinitaria. La figura di Maria, già fin dalla preparazione per la Pentecoste (*At* 1,14), era il punto obbligato di riferimento. È possibile riprodurre il modello della Chiesa primitiva soltanto se esiste un vero amore per la Chiesa, tale come l'ha amata Cristo (cf. *Ef* 5,25).

Il cammino di santità è cammino di apertura e disponibilità rispetto alla presenza, alla illuminazione e all'azione santificatrice e missionaria dello Spirito Santo (cf. *Gv* 14,16-17.26; 15,26-27; 16,13). Lo Spirito che coprì Maria per farla Madre di Dio (cf. *Lc* 1,35), continua a venire nella Chiesa per farla «santa e immacolata» (*Ef* 5,27).

La vita cristiana è, dunque, «vita» nello Spirito, nel senso di «cammino» che occorre percorrere. «Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito» (*Gal* 5,25). Il cammino inizia dal Padre, che «ci ha eletti in Cristo» (*Ef* 1,4) e ci ha dato il «sigillo» e la «caparra» dello Spirito (*Ef* 1,13-14). È possibile percorrere il cammino verso Dio Amore, visto che lui ci ha amati per primo (cf. *1Gv* 4,10). Il nostro cammino di santità o di perfezione nell'amore ha questa dinamica: nello Spirito Santo, per Cristo, al Padre (cf. *Ef* 2,18). Così «possiamo dare a Dio lo stesso Dio in Dio» (S. Giovanni della Croce).

L'atteggiamento della Chiesa in questo cammino di santità, imitando Maria, è cammino relazionale (di unione con Cristo), contemplativo (meditando la Parola), esistenziale (di fede vissuta), celebrativo (nella liturgia), apostolico (strumento materno). La «spiritualità mariana» consiste nell'«imitare la sua vita di fede» (*RMa* 48), che si traduce nella fedeltà generosa all'azione dello Spirito Santo. «Nella sua semplicità e profondità, la preghiera del Rosario rimane, anche in questo terzo Millennio appena iniziato, una preghiera di grande significato, destinata a portare frutti di santità» (*RVM* 1).

3. Maria nel cammino di perfezione della Chiesa

Maria, la «tutta santa», è immagine della Chiesa nel cammino di santità o di trasformazione in Cri-

sto. La sua testimonianza, come punto di riferimento, è l'essere qualcuno che è presente con una «presenza attiva e materna» (cf. *RMa* 1,45), con un «salutare influsso» (*LG* 60). In tutto il processo di santità, lei è Madre, modello, mediatrice, maestra, guida e si mostra anche come la «prima discepola del suo Figlio» (*RMa* 20). Maria è «maestra di vita spirituale per i singoli cristiani» (*MC* 21).

Ricordando e celebrando gli avvenimenti salvifici, essi in un certo modo accadono di nuovo. Per questo nel cammino di santità ecclesiale, come cammino di sposalizio con Cristo, risuona l'invito di Maria in un modo sempre nuovo: «Fate quello che vi dirà» (*Gv* 2,6). Effettivamente, «a duemila anni di distanza da questi eventi, la Chiesa li rivive come se fossero accaduti oggi» (*NMi* 28).

Seguendo «la teologia dei santi» (*NMi* 28), che non emargina né sottovaluta la riflessione teologica sistematica, ma le fa recuperare la sua prospettiva più autentica, possiamo affermare con S. Bernardino da Siena: «L'anima perfetta si fa tale per mezzo di Maria» (*Mariale*). Possiamo dire con S. Gregorio di Nissa, che «aspiriamo ad essere amici di Dio» perché «in questo consiste la perfezione» (*Vita di Mosè*).

La continuità fra la scena dell'Annunciazione e la Pentecoste sarà in ciò che lo Spirito Santo va realizzando nella Chiesa, l'opera salvifica che iniziò in Maria. «Fu dalla Pentecoste infatti che cominciarono gli «atti degli apostoli», allo stesso modo che per l'opera dello Spirito Santo nella Vergine Maria Cri-

sto era stato concepito» (AG 4). Anche ora, «vediamo Maria implorare con le sue preghiere il dono dello Spirito che all'annunciazione, l'aveva presa sotto la sua ombra» (LG 59).

Maria si fa presente «in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè nel suo "io" umano e cristiano» (RMa 45), che è itinerario di relazione personale con Cristo, di imitazione di Cristo e di trasformazione in lui. Occorre imparare a lasciarla entrare, come chiedono i santi: «Ti prego, ti prego, o Vergine Santa, che io abbia Gesù da quello Spirito, dal quale tu stessa hai generato Gesù» (S. Ildefonso di Toledo, citato da MC 26).

Il cammino di santità è cammino di virtù e doni dello Spirito Santo. Il «sì» all'alleanza (cf. Lc 1,38; Es 24, 7) si va facendo ogni volta più autentico e coerente, manifestandosi nei «frutti» dello Spirito Santo: carità, gioia, pace, pazienza, benignità, bontà, longanimità, mansuetudine, fede, modestia, continenza e castità (cf. Gal 5,22-23).

I nostri momenti di purificazione dai peccati e dai disordini hanno bisogno di aprirsi fiduciosamente al mistero di Maria Immacolata, che è immagine della vittoria totale di Cristo sul peccato. I momenti di illuminazione o di nuove ispirazioni, hanno bisogno di imitare la fedeltà di Maria nei confronti della Parola di Dio. E quando lo Spirito Santo guida attraverso delle tappe per una maggior unione, allora accade che la Chiesa si sente più identificata con Maria, «la donna vestita di sole»

(Ap 12,1), associata indissolubilmente a Cristo sposo per condividere il suo stesso destino (cf. Gv 2,4; 19,25-27).

In tutto il processo di santità, Maria è «memoria» pneumatologica della Chiesa, in quanto le ricorda continuamente l'orientamento di apertura e di fedeltà generosa all'azione salvifica dello Spirito Santo. Sotto questa azione di grazia, la Chiesa, meditando in Maria, «si va ognor più conformando col suo Sposo» (LG 65).

Guardando a Maria, la Chiesa impara che la santità è cammino verso l'infinito di Dio Amore, rivelato da Cristo. La «piena di grazia» aiuta a comprendere che siamo tutti chiamati alla massima santità, visto che, «in riferimento alla virtù, il suo unico limite è non avere limite» (S. Gregorio di Nissa, *Vita di Mosè*).

La santità della Chiesa si fonda sull'efficacia della sua missione. «La chiamata alla missione deriva di per sé dalla chiamata alla santità... L'universale vocazione alla santità è strettamente collegata all'universale vocazione alla missione: ogni fedele è chiamato alla santità e alla missione... La spiritualità missionaria della Chiesa è un cammino verso la santità. La rinnovata spinta verso la missione *ad gentes* esige missionari santi. Non basta rinnovare i metodi pastorali, né organizzare e coordinare meglio le forze ecclesiali, né esplorare con maggiore acutezza le basi bibliche e teologiche della fede: occorre suscitare un nuovo "ardore di santità" fra i missio-

nari e in tutta la comunità cristiana, in particolare fra coloro che sono i più stretti collaboratori dei missionari. Ripensiamo, cari fratelli e sorelle, allo slancio missionario delle prime comunità cristiane... Alla base di un tale dinamismo missionario c'era la santità dei primi cristiani e delle prime comunità» (*RMi* 90). Ogni comunità e ogni persona che si santifica «è aiuto poderoso per la salvezza degli altri» (S. Gregorio di Nissa, *Vita di Mosè*).

IV

NEL CAMMINO DELLA CONTEMPLAZIONE

Il cammino della Chiesa è illuminato dalla parola di Dio meditata nel cuore. Questo fu l'atteggiamento contemplativo di Maria, e continua ed essere regola per la Chiesa di tutti i tempi. L'itinerario contemplativo è una trasformazione costante del cuore e di tutta la comunità ecclesiale, fino a lasciarsi orientare pienamente verso i piani di Dio. L'evangelizzazione è stata sempre frutto della contemplazione. Il prossimo lo si ama veramente quando lo si scopre nel volto di Gesù e lo si guarda con lo sguardo di Gesù.

1. *La contemplazione di Maria, immagine della Chiesa*

Quando Maria «meditava nel suo cuore» (*Lc* 2,19.51), visse un'esperienza profonda del «porre in relazione» le diverse espressioni della Parola rivelata, in armonia con la fede e i dati della rivelazione. Una nuova luce proveniente da Dio fa vibrare con nuova intensità le luci ricevute precedentemente, aprendole ad una nuova sorpresa di Dio.

Meditare la Parola, con apertura incondizionata del cuore, era l'atteggiamento abituale di Maria. La

preghiera del «Magnificat» è «la personale esperienza di Maria, l'estasi del suo cuore» (*RMa* 36). È «la preghiera per eccellenza di Maria, il canto dei tempi messianici nel quale confluiscono l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele» (*MC* 18).

I contenuti principali di tutto il salterio e degli altri inni veterotestamentari, si riflettono in questa preghiera mariana, pronunciata in occasione della visita a sua cugina Santa Elisabetta. Il «Magnificat» è un insieme di espressioni sapienziali davanti a una realtà nuova, l'Incarnazione: «Dio ha fatto in me cose grandi» (*Lc* 1, 49).

L'esperienza del silenzio fu, in Maria, un atteggiamento per lasciar parlare Dio, senza voler sovrapporre i propri pensieri. Fu così il suo atteggiamento davanti all'annuncio dell'angelo (cf. *Lc* 1,29) e all'ascoltare le parole di Gesù Bambino (cf. *Lc* 2,51). È il silenzio sacrificato e fecondo del saper accettare con adorazione e ammirazione il mistero divino: «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (*Gv* 1,18). Maria è il silenzio personificato, dove risuona la Parola; per questo è la pura accoglienza della Parola, piena di questa stessa Parola.

Quando Gesù ricordò a Maria che lui si doveva occupare delle cose del Padre (cf. *Lc* 2,49), la sua affermazione equivaleva a ciò che disse successivamente durante la sua vita pubblica: «Nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (*Lc*

10,22). Per il suo atteggiamento contemplativo, Maria si mostra come «donna del silenzio e dell'ascolto» (*TMA* 48).

Gli aspetti luminosi di questo atteggiamento contemplativo di Maria emergono nei fatti evangelici. Era un silenzio rispettoso del mistero di Dio (cf. *Lc* 1,29), concretizzato in un «sì» generoso e incondizionato alla Parola (cf. *Lc* 1,38). In questo modo praticava la sua fede viva riguardo ai piani salvifici di Dio (cf. *Lc* 1,45), con effusioni di lode, di riconoscenza, umiltà, speranza e confidenza nella misericordia divina (cf. *Lc* 1,46ss).

A livello pratico, questo atteggiamento contemplativo si traduceva nei servizi umili (come durante i tre mesi in casa di Elisabetta), e nell'attenzione caritativa verso le necessità degli altri (come a Cana).

È l'atteggiamento di ammirazione, condivisa con S. Giuseppe (cf. *Lc* 2,33), che trascende i concetti di speranza messianica di quell'epoca. Maria imparò con umiltà, convivendo con tutte le persone che Dio poneva sul suo cammino: Giuseppe, Elisabetta, i pastori, i magi, Simeone, Anna. La saggezza cristiana è un continuo apprendistato del mistero di Dio, manifestato per mezzo di segni poveri. Il fatto che ella fosse «piena di grazia» e Madre del Figlio dell'Altissimo (Madre di Dio), non solo non impedì, ma rafforzò anche il suo atteggiamento di umiltà sapienziale.

L'atteggiamento contemplativo di Maria equivaleva all'accettazione gioiosa del mistero di Dio, che è sempre al di là di ogni conoscenza umana e anche

oltre le grazie ricevute precedentemente. Continuare nella ricerca e associarsi sponsalmente a Cristo, è il segnale di averlo incontrato più profondamente.

L'itinerario contemplativo equivale a una vita impegnata nell'associazione sponsale a Cristo, che è la Parola personale del Padre e, pertanto, «spada» a doppio taglio: chi condivide la gioia della vita di Cristo, è chiamato a condividere anche la sua sofferenza della passione e della croce. Soltanto l'amore può trasformare lo «scandalo» delle grandi difficoltà, in uno sposalizio fecondo.

Il silenzio di Maria, «presso la croce» (*Gv* 19,25), equivale al «guardare» contemplativo al quale ci invita il discepolo amato (cf. *Gv* 19,37, in relazione con 1,14). È silenzio di donazione e associazione incondizionata, che trascende le proprie tendenze (sante e non così tanto sante in noi) di pensare, sentire e parlare. È la gioia e il dolore di accettare, senza ritardi né reticenze, che Dio, amato profondamente, è sempre al di là di tutti i nostri risultati e di tutti i suoi doni. «Il popolo cristiano si mette alla scuola di Maria, per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo amore» (*RVM* 1).

2. *La contemplazione della Chiesa nella sua dimensione mariana*

Contemplare equivale a «vedere» con gli occhi della fede: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi

abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che la nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi» (*1Gv* 1,1-3).

Il credente in Cristo è chiamato a «vedere» Gesù dove sembra che non ci sia (cf. *Gv* 20,8). «Colui che è cercato, trascende ogni conoscenza» (S. Gregorio di Nissa, *Vita di Mosè*). Ciò significa ricevere il Verbo incarnato tale come lui si vuole manifestare: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità» (*Gv* 1,14).

La Chiesa è un insieme di segni «poveri», dove Cristo si nasconde e attraverso i quali si manifesta. Lui è importante, ma non lo si può incontrare, se non nascosto in questi segni, che sono sempre segni del fratello (vocazioni, ministeri, carismi). Senza uno «sguardo contemplativo» (*EV* 83) non è possibile scoprire Cristo, specialmente quando si guarda alle persone e agli avvenimenti solo da un lato circoscritto o negativo.

Questo sguardo si impara «nella contemplazione del volto di Cristo: lui considerato nei suoi lineamenti storici e nel suo mistero, accolto nella sua molteplice presenza nella Chiesa e nel mondo, confessato come senso della storia e luce del nostro cammino» (*NMi* 15). «Recitare il Rosario non è altro che contemplare con Maria il volto di Cristo... se riscoperto nel suo pieno significato, porta al

cuore stesso della vita cristiana ed offre un'ordinaria quanto feconda opportunità spirituale e pedagogica per la contemplazione personale, la formazione del Popolo di Dio e la nuova evangelizzazione» (RVM 3).

Solo così si può «riflettere la luce di Cristo», specialmente quando «chiedono ai credenti di oggi non solo di “parlare” di Cristo, ma in certo senso di farlo loro “vedere”» (NMI 16). Quando ci domandano «vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,11), dobbiamo saper rispondere: «Abbiamo visto il Signore» (Gv 20,25).

Il segnale dell'aver «contemplato» Cristo nella sua parola e nell'Eucaristia, è quando si riesce a scoprire il suo volto nel volto di ogni fratello. È sempre questione di avere o non avere una fede vissuta: «Solo la fede poteva varcare pienamente il mistero di quel volto» (NMI 19).

La preghiera cristiana tende, per se stessa, a questo sguardo e atteggiamento contemplativo, acquisito in un incontro con Cristo che, per sua natura, tende ad essere definitivo e pieno, per la visione e trasformazione in lui. L'essere stato «con lui» (Gv 1,39) si traduce nel saper esprimere l'esperienza di averlo «incontrato» (Gv 1,41.45) e averlo «visto» (Gv 1,14). A questo obiettivo punta l'amicizia con Cristo: «Stare con chi sappiamo che ci ama», per «portarlo sempre con sé» (Santa Teresa di Gesù), fino ad avere «gli stessi sentimenti» con lui (S. Giovanni della Croce). «Il Rosario... mira a

plasmare il discepolo secondo il cuore di Cristo. Il Rosario conserva tutta la sua forza e rimane una risorsa non trascurabile nel corredo pastorale di ogni buon evangelizzatore» (RVM 17).

Il cammino contemplativo è sempre di infanzia spirituale, cioè, l'atteggiamento evangelico di accettare gioiosamente e umilmente il non poter comprendere pienamente il mistero di Cristo. È l'atteggiamento di Maria e di Giuseppe davanti alle parole del figlio ritrovato: «Essi non compresero le sue parole» (Lc 2,50). Chi capisce questo modo, capisce molto di più, perché trascende il modo umano di capire, lasciandosi sorprendere da Dio Amore. Dio può farsi conoscere nel profondo del cuore, senza che noi manifestiamo le nostre idee in maniera esplicita.

La «nuvola luminosa» del Tabor (Mt 17,5) mostra e nasconde, allo stesso tempo, il mistero pasquale di Cristo. È luce che sembra tenebra, perché abbaglia, senza offuscare né distruggere le luci ricevute precedentemente. Dio è sempre lui, al di là di tutta la nostra intelligenza. Soltanto accettando questo mistero di Dio Amore, si comincia a conoscere e amare il mistero dell'uomo.

La regola che dà Gesù per il cammino di relazione con Dio («in spirito e verità»: Gv 4,23), è quella di avere un atteggiamento di autenticità davanti al Signore e di confidenza nel suo amore. Il cammino contemplativo è un incontro con Dio e con la propria realtà, cioè, nella propria povertà: «Dio ha guardato il nulla della sua ancella» (Lc 1,48). Cristo lo si

incontra al proprio pozzo di Sicar (come la Samaritana), nel proprio cammino di Emmaus (come i due discepoli) e nel proprio cammino di Damasco (come Paolo). Il cammino contemplativo è cammino di povertà biblica.

Nell'itinerario contemplativo si impara meglio la «teologia vissuta dei santi» (N*Mi* 27). Sono essi che, per averlo sperimentato, possono spiegare meglio gli obiettivi, le tappe e gli ostacoli dell'itinerario. È un'apertura graduale all'«acqua viva» (Gv 4,10), cioè alla presenza attiva dello Spirito Santo (cf. Gv 7, 39). Si tratta di lasciare entrare la Parola di Dio nel profondo del cuore, senza lasciarsi condizionare dai falsi egoismi e meccanismi di difesa.

È sempre un itinerario biblico, che va dall'esodo (purificazione), passando per il deserto (illuminazione), fino ad arrivare alla terra promessa (unione). S. Gregorio di Nissa dà una spiegazione più contemplativa di queste tappe: dalla luce o dal fuoco del rovetto ardente, si passa alla nube del Sinai e, quindi, con il desiderio di «vedere», si giunge solo a vedere la sua «spalla». Cioè, «non vedere è la vera visione, perché chi è cercato, trascende ogni conoscenza» (Vita di Mosè). Si cerca Dio Amore, più in là di tutti i suoi segni e messaggi. In questo cammino biblico, il modello perfetto è Maria.

Tutto è opera della grazia, che potenzia e fa possibile la nostra collaborazione libera ed effettiva. «Alla contemplazione piena del volto del Signore non arriviamo con le sole nostre forze, ma lascianoci prendere per mano dalla grazia. Solo l'esper-

ienza del silenzio e della preghiera offre l'orizzonte adeguato in cui può maturare e svilupparsi la conoscenza più vera, aderente e coerente di quel mistero» (N*Mi* 20).

È l'esperienza chiamata «lectio divina», per ricevere con piena apertura la Parola di Dio, lasciandosi mettere in discussione da essa, per chiedere con confidenza filiale e unirsi pienamente alla volontà divina. Con questo atteggiamento contemplativo si affrontano gli avvenimenti, per costruire la storia amando. Gli stessi avvenimenti salvifici narrati dalla Scrittura e celebrati nella liturgia, si rivivono «come se fossero accaduti oggi» (N*Mi* 28). La realtà storica si fa «segno dei tempi» (Mt 16,3), quando si penetra alla luce della Parola di Dio.

3. Maria nel cammino di contemplazione della Chiesa

La Chiesa, nel suo cammino di speranza nella storia, è invitata a «imitare la contemplazione di Maria» (N*Mi* 59). La Luce che illumina la storia viene da Dio: Gesù è «la luce del mondo» (Gv 9,5). Maria invita ad ascoltare le sue parole (cf. Gv 2,5), che sono parole di «spirito e vita» (Gv 6,63), «parole di vita eterna» (Gv 6,68). È un'invito alla «comunione viva con Gesù attraverso il Cuore della sua Madre» (RVM 2).

Meditando Maria, la Chiesa impara da lei a meditare la storia alla luce dell'«ora» di Gesù, cioè del suo mistero pasquale (cf. Gv 2,4). Gli avveni-

menti storici lasciano intravedere la sua dinamica salvifica solo quando si analizzano alla luce della Parola di Dio. «Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio» (GS 11).

In tutta la tradizione cristiana, l'itinerario contemplativo è un processo di ingresso nella «nuvola luminosa» (Mt 17,5). È la «nube» che coprì Maria, per ricevere la Parola del Padre sotto l'azione dello Spirito Santo (cf. Lc 1,35).

Sant'Ambrogio invitava a lasciar risuonare nel proprio cuore l'inno mariano del «Magnificat»: «Sia in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio».

L'atteggiamento contemplativo, imitando Maria, è un riconoscimento fiducioso della propria povertà davanti al mistero insondabile di Dio. È l'atteggiamento dell'adorare Dio, santo e trascendente, per chi lo incontra nella propria realtà. La trascendenza di Dio si scopre riconoscendo la propria realtà e i propri limiti.

Lo stesso atteggiamento di adorazione si concretizza nella profonda ammirazione della bontà di Dio. È la gioia, frutto della carità, di sapere quel che Dio è, al di là della nostra esperienza: «Il mio spiri-

to gioisce in Dio mio Salvatore» (Lc 1,47). L'adorazione e l'ammirazione si esprimono anche nel silenzio attivo di donazione o di presenza affidata totalmente all'incontro con Dio. È il «silenzio carico di presenza adorata» (VC 38; OL 16).

In ogni comunità cristiana deve risuonare il «fiat» e il «Magnificat» di Maria, come segno della sua donazione e del suo atteggiamento contemplativo. La giornata, iniziata con l'«Angelus» (pronunciando il «fiat» di Maria) si può concludere con il «Magnificat», come inno di gratitudine e di speranza gioiosa nella misericordia divina. Tutto quello che, durante il giorno, non è stato in sintonia con il «si» iniziale, si recupera al tramonto con l'atteggiamento mariano del «Magnificat», per continuare a camminare sulla via della «donna vestita di sole» (Ap 12,1). In noi, è fare l'esperienza del «lavare le vesti rendendole candidi col sangue dell'agnello» (Ap 7,14).

Attualizzando continuamente il fatto paradigmatico del Cenacolo di Pentecoste (cf. At 1,14), la comunità cristiana si converte in «scuola di preghiera»: «Le nostre comunità cristiane devono diventare autentiche "scuole" di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprime soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino al un vero "invaghimento" del cuore. Una preghiera intensa, dunque, che tuttavia non distoglie dall'impegno nella storia: aprendo il cuore all'amore di Dio, lo apre anche all'amore dei fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio» (NMi 33).

Pregando con Maria, la Chiesa fa «esperienza della sua intercessione» (MC 22). Così si riconosce la «presenza di Maria nella Chiesa nascente e nella Chiesa di ogni tempo, poiché ella, assunta in cielo, non ha depresso la sua missione di intercessione e di salvezza» (MC 18).

Si contempla Maria alla luce del mistero di Cristo, dato che lei è tutta espressione di questo mistero di Dio fatto nostro fratello, Redentore e Salvatore. In questo modo, «la Chiesa... penetra più profondamente nel supremo mistero dell'Incarnazione e si va ognor più conformando col suo Sposo» (LG 65).

La preghiera mariana (con Maria e a Maria) è una espressione della fede vissuta circa il mistero di Cristo. E questa stessa fede cristologica si fortifica pregando con e come Maria. «La venerazione che la Chiesa ha reso alla Madre di Dio in ogni luogo e in ogni tempo... costituisce una validissima testimonianza che la norma di preghiera della Chiesa è un invito a ravvivare nelle coscienze la sua norma di fede. E, viceversa, la norma di fede della Chiesa richiede che, dappertutto, si sviluppi rigogliosa la sua norma di preghiera nei confronti della Madre di Cristo» (MC 56).

V

NEL CAMMINO

DELLA COMUNIONE ECCLESIALE

Il termine cristiano «comunione» (*koinonia*) esprime uno dei contenuti più importanti della rivelazione: essere riflesso della vita intima di Dio Amore, nel cuore e nella convivenza comunitaria o fraterna. La «comunione» è un cammino che si va aprendo fino a giungere alla meta finale: l'incontro definitivo con Dio.

Seguiamo il cammino sotto l'azione dello Spirito Santo, accompagnati da Cristo, verso il cuore del Padre: «Per mezzo di lui (Cristo) possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito» (Ef 2,18). Un giorno «saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1Gv 3,2). L'Eucaristia, come sacramento di unità, e Maria, come Madre di «comunione» fraterna, sono i due pilastri insostituibili del cammino di «comunione».

1. *La «comunione» di Maria, immagine della Chiesa*

Nel cuore di Maria, pienamente unificato, si riflette la vita trinitaria di Dio Amore. Il suo «sì» era e continua ad essere un'accettazione dei piani del

Padre, nell'inviare suo Figlio sotto l'azione dello Spirito Santo. La «piena di grazia» fece sempre della sua vita un «sì», come risposta fedele e generosa all'Alleanza (cf. *Lc* 1,38; *Es* 24,7).

Il suo cuore, unificato dall'amore, non era un'atteggiamento soggettivista, bensì di piena disponibilità per servire i piani di Dio per la salvezza del mondo. L'angelo aveva alluso ad una realtà umana che necessitava della sua collaborazione: Elisabetta, sua cugina, era incinta. Maria, dopo l'Annunciazione, se ne andò «in fretta» a Ain Karim, il villaggio di sua cugina, e lì dimorò «circa tre mesi», per ritornare quindi alla «sua casa».

La convivenza familiare di Maria, con Gesù e Giuseppe, rifletteva gli aspetti fondamentali del suo cuore unificato. Maria e Giuseppe furono con il Bambino Gesù al tempio, «per offrirlo al Signore» (*Lc* 2,22). Era un gesto di oblazione, ispirato al sacrificio di Abramo e all'immolazione dell'agnello pasquale per salvare i primogeniti israeliti in Egitto. Gesù era l'unico primogenito che non fu riscattato. Il riferimento di Simeone a una «spada» (*Lc* 2,35) indica l'invito a condividere la stessa sorte di Cristo, «l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (*Gv* 1,29). Il nome di «Gesù» era tutto un programma, che includeva anche la collaborazione di Maria e Giuseppe, come aveva annunciato l'angelo: «Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (*Mt* 1,21).

La vita della Sacra Famiglia era un cammino di Pasqua, che essi celebravano annualmente andando

in pellegrinaggio al tempio di Gerusalemme (*Lc* 2,41). Il dolore di Maria e Giuseppe, dopo la perdita del bambino, è in linea con l'amore verso lo stesso Gesù, come tesoro affidato dal Padre. Il lamento di Maria è al plurale (assieme a S. Giuseppe) e suppone la libertà di espressione, così come, allo stesso tempo, suppone la disponibilità davanti a una nuova sorpresa di Dio: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo» (*Lc* 2,48).

L'atteggiamento sereno di Gesù, che «scese con loro e venne a Nazaret, visse soggetto a loro», incontrò accoglienza nel cuore di Maria: «Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore» (*Lc* 2,51). Sono le relazioni familiari che si incrociano con uno stesso obiettivo: compiere i piani del Padre (cf. *Lc* 2,49).

Convivere con Maria equivaleva a vivere in sintonia con il suo cuore unificato. Il discepolo amato, dopo i fatti del Calvario e per incarico dello stesso Gesù, «la prese nella casa» (*Gv* 19,27). Fu un atteggiamento che equivaleva a vivere «in comunione di vita» con Maria (secondo l'insegnamento di Sant'Agostino, citato in *RMa* 45, nota).

La vita di «comunione» di Maria, come cuore unificato per appartenere esclusivamente a Cristo, continua nella Chiesa. Il mistero dell'Assunzione di Maria, dal fatto di essere partecipazione alla glorificazione di Cristo (in corpo e anima), si traduce in una «presenza attiva e materna» nella Chiesa (cf. *RMa* 1,24).

Come nella convivenza col discepolo amato (cf. *Gv* 19,27) e alla partecipazione di Maria nella comunità ecclesiale primitiva (cf. *At* 1,14), ora lei accompagna la comunità ecclesiale in tutto il suo itinerario storico, specialmente in relazione con la celebrazione eucaristica. Grazie alla sua realtà di glorificata in corpo e anima (“assunta”), Maria può stare con noi continuamente come “in casa”, senza condizionarsi nel tempo né nello spazio. «Se Chiesa ed Eucaristia sono un binomio inscindibile, altrettanto occorre dire del binomio Maria ed Eucaristia. Anche per questo il ricordo di Maria nella Celebrazione eucaristica è unanime, sin dall’antichità, nelle Chiese dell’Oriente e dell’Occidente» (*EdE* 57).

Maria è sempre «nel cuore della Chiesa» (*RMa* 27). La presenza eucaristica di Cristo ricorda alla Chiesa che quella carne e quel sangue si formarono nel suo seno sotto l’azione dello Spirito Santo. S. Giovanni Damasceno lo spiega con queste parole: «Domandi come il pane si converte nel corpo di Cristo? Ti basti udire che per l’azione dello Spirito Santo, nello stesso modo che, grazie alla Santissima Vergine e allo stesso Spirito Santo, il Signore, per sé e in se stesso, assunse la carne umana» (*De fide orthodoxa*, IV,13).

L’oblazione sacrificale di Cristo, fatto presente nell’Eucaristia, è relazionata alla sua oblazione al Padre, dal seno di Maria (cf. *Eb* 10,5-7) fino alla croce, ai piedi della quale Maria si associò al sacrificio redentore: «La beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua

unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cf. *Gv* 19,25), soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrificio, amorosamente consenziente all’immolazione della vittima da lei generata» (*LG* 58).

Quando riceviamo Cristo nella comunione eucaristica, non ricordiamo soltanto che il suo corpo e il suo sangue si formarono nel seno di Maria, e che il Signore volle associarla al suo sacrificio, ma anche che ha luogo l’attualizzazione della sua maternità spirituale (sempre sotto l’azione dello Spirito Santo), perché ci trasformiamo in Cristo e viviamo della sua stessa vita (cf. *Gv* 6,57).

Veramente, «nel sacramento dell’Eucaristia il Salvatore, incarnatosi nel grembo di Maria venti secoli fa, continua ad offrirsi all’umanità come sorgente di vita divina» (*TMA* 55). «Nell’Eucaristia la Chiesa si unisce pienamente a Cristo e al suo sacrificio, facendo suo lo spirito di Maria... Maria loda il Padre “per” Gesù, ma lo loda anche “in” Gesù e “con” Gesù. È precisamente questo il vero “atteggiamento eucaristico”... Se il «Magnificat» esprime la spiritualità di Maria, nulla più di questa spiritualità ci aiuta a vivere il Mistero eucaristico. L’Eucaristia ci è data perché la nostra vita, come quella di Maria, sia tutta un magnificat!» (*EdE* 58).

La «comunione» che si riflette nel cuore di Maria, diventa realtà nella Chiesa, specialmente partecipando al sacramento e sacrificio dell’Eucaristia. «Dal grembo verginale della Figlia di Sion è germi-

nato colui che ci nutre con il pane degli angeli ed è scaturita per tutto il genere umano la salvezza e la pace» (*Prefazio dell'Avvento II/A*).

2. *La «comunione» della Chiesa nella sua dimensione mariana*

La vita di «comunione» fraterna, nella comunità ecclesiale, segue certe regole che trascendono i contenuti meramente psicologici e sociologico-culturali. Per il fatto di essere frutto della grazia divina, la «comunione» ecclesiale si costruisce ascoltando la Parola di Dio, pregando, celebrando l'Eucaristia e condividendo i beni con i fratelli, per ricevere la forza dello Spirito Santo che spinge a condividere questa stessa «comunione» con tutta l'umanità.

Queste sono le costanti che appaiono dalla Chiesa primitiva, dopo Pentecoste, visto che si tratta di costruire una comunità profetica, contemplativa, eucaristica, solidale e missionaria.

Il riferimento a Maria appare dal principio, come qualcosa di intrinseco alla comunità, nella quale «tutti perseveravano uniti in preghiera... con Maria la Madre di Gesù» (*At 1,14*). Non sarebbe possibile giungere a conseguire la «comunione» ecclesiale, di «un solo cuore e un'anima sola» (*At 4,32*), senza collaborare con l'azione della grazia. Dio dà i suoi doni, perché il cuore umano si apra all'amore dello stesso Dio e dei fratelli.

Vivendo la «comunione» fraterna, la comunità si fa scuola di contemplazione (per l'ascolto della Parola), della perfezione o santità (per la fedeltà allo Spirito Santo) e di missione (per l'attuazione del mandato missionario di Cristo). La presenza di Cristo «in mezzo» ai fratelli (*Mt 18,20*) ha luogo per la messa in pratica del mandato dell'amore; allora la «comunione» ecclesiale è segno efficace del vangelo e strumento portatore di Cristo per tutta l'umanità (cf. *Gv 13,35-37; 17,23*).

«Comunione» indica, poi, famiglia del Signore, che vive di lui, in lui e per lui. L'ascolto della Parola e l'unione con la volontà del Padre, sono elementi necessari per fare parte della famiglia di Gesù: «Stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre» (*Mt 12,49-50*). Maria è modello di questo atteggiamento fondamentale (cf. *Lc 1, 38.45*).

La sequela evangelica di Cristo si mette in pratica nella «comunione» con i fratelli. Dopo il miracolo di Cana (realizzato con la mediazione di Maria), i discepoli credettero nel Signore; in seguito, seguirono Cristo «con sua madre» (*Gv 2,12*).

Questa comunità ecclesiale è costituita da vocazioni (sacerdotali, di vita consacrata, laicali), sacramenti, ministeri o servizi e carismi o doni speciali dello Spirito Santo. Per il fatto di provenire da Dio Amore, questi doni servono per costruire la comu-

nità nell'amore fraterno. Le divisioni e le rotture indicano un uso indebito dei doni ricevuti (quando esistono). La vera «comunione» si costruisce nelle differenze, vissute come completamento e servizio. La sintonia meramente psicologica vale poco ed è poco duratura.

La società umana dell'inizio del terzo millennio necessita di vedere con chiarezza la «comunione» ecclesiale in ogni comunità cristiana, per poter constatare l'autenticità del messaggio evangelico delle beatitudini e del mandato dell'amore.

L'unità ecclesiale, come «comunione» universale, può ricomporsi seguendo le regole che lo Spirito Santo ha dato ad ogni comunità. I veri doni di Dio Amore portano all'unità di «comunione»: «Quest'unità, che non manca di realizzarsi concretamente nella Chiesa cattolica, nonostante i limiti propri dell'umano, opera pure in varia misura nei tanti elementi di santificazione e di verità che si trovano all'interno delle altre Chiese e Comunità ecclesiali; tali elementi, come doni propri della Chiesa di Cristo, le sospingono incessantemente verso l'unità piena» (N*Mi* 48).

In ogni epoca storica, lo Spirito Santo suscita nuovi gruppi ecclesiali per rinnovare la Chiesa nel suo vissuto evangelico e nel suo impegno missionario. L'effervescenza iniziale deve irrobustirsi nel crogiuolo e purificarsi, per non finire in divisione. Il segnale della maturità di un gruppo o comunità non consiste nella terminologia («movimento», istituzio-

ne, cammino, opera, etc.), bensì soltanto nella carità della «comunione» con le altre comunità e con la Chiesa intera. Allora le comunità ecclesiali si convertono in scuole per «promuovere una spiritualità della comunione» (N*Mi* 43).

3. *Maria nel cammino di «comunione» della Chiesa*

La comunità ecclesiale vive la «comunione» fraterna, pregando, celebrando il mistero pasquale e evangelizzando, «con Maria e come Maria» (R*Mi* 92). La presenza di Maria è di «salutare influsso» (L*G* 60) come Madre e figura della Chiesa. L'itinerario della «comunione ecclesiale si percorre con Maria». «Vi è la convinzione che la presenza di Maria abbia un'importanza fondamentale sia per la vita spirituale di ogni singola anima consacrata, sia per la consistenza, l'unità, il progresso di tutta la comunità» (V*C* 28).

Ricordando, in modo permanente, il fatto paradigmatico del Cenacolo (cf. *At* 1,14), la Chiesa riconosce in Maria, la Madre dell'unità. In campo ecumenico, il dialogo fra le diverse confessioni e comunità cristiane necessita dell'atteggiamento previo di chi vuole imitare la fedeltà di Maria ai piani di Dio. «Una migliore comprensione del posto di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa... rende più spedito il cammino verso l'incontro» (M*C* 33).

La nascita di Cristo per mezzo dei segni della Chiesa è una realtà materna che ha Maria come mo-

dello (cf. *LG* 65). La «comunione» è uno dei segni più efficaci e indispensabili nel cammino della santificazione e della missione. Maria, con la sua presenza e la sua preghiera, è principio e stimolo di questa «comunione» ecclesiale, «fin tanto che tutte le famiglie di popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo popolo di Dio, a gloria della santissima e indivisibile Trinità» (*LG* 69).

La «novella Pentecoste», come desiderava Giovanni XXIII, è un'attualizzazione della prima Pentecoste nella Chiesa di tutti i tempi. Maria è vincolo di unione tra tutti i momenti pentecostali e garanzia di continuità. Nel cenacolo, «vediamo anche Maria implorare con le sue preghiere il dono dello Spirito che all'annuncio, l'aveva presa sotto la sua ombra» (*LG* 59). La realtà pentecostale degli inizi della Chiesa, si fa presente, in qualche modo, in tutto il corso della storia ecclesiale: «Fu dalla Pentecoste infatti che cominciarono gli “atti degli apostoli”, come per l'opera dello Spirito Santo nella Vergine Maria Cristo era stato concepito, e per la discesa ancora dello Spirito Santo sul Cristo che pregava questi era stato spinto a cominciare il suo ministero» (*AG* 4).

I momenti di maggior esperienza della «comunione», sono i momenti più fecondi della storia della Chiesa. Le comunità che vivono intensamente la presenza di Maria, sono comunità vive nella solidarietà, nella perfezione e nella missione. La

«memoria» di Maria nella celebrazione eucaristica, ricorda alla Chiesa il suo impegno di costruirsi come «comunione», nel dire «sì» («amen») all'azione di Dio. È l'«amen» che la comunità pronuncia, a imitazione di Maria, nella celebrazione eucaristica, prima del «Padre nostro» e dell'abbraccio della pace. Così ci uniamo al «sì» di Cristo al Padre (cf. *2Cor* 1,20).

Nel periodo postconciliare del Vaticano II, come preparazione al terzo millennio, troviamo inviti insistenti a vivere la «comunione» ecclesiale nel Cenacolo con Maria. «Al mattino della Pentecoste, ella ha presieduto con la sua preghiera all'inizio dell'evangelizzazione, sotto l'azione dello Spirito Santo: sia lei la Stella dell'evangelizzazione sempre rinnovata che la Chiesa, docile al mandato del suo Signore, deve promuovere e adempiere, soprattutto in questi tempi difficili ma pieni di speranza» (*EN* 82). «Anche noi, ben più degli Apostoli, abbiamo bisogno di essere trasformati e guidati dallo Spirito» (*RMi* 92; cf. *RH* 22; *DeV* 25; *RMa* 24).

Maria accompagna sempre la Chiesa nel suo cammino storico, che si dirige e dirige tutta l'umanità verso la realtà del «nuovo cielo e nuova terra» (*Ap* 21,1), nella misura in cui riflette Dio Amore, costruendo la comunità umana secondo il mandato dell'amore.

S. Germano di Costantinopoli pregava così la Vergine: «Poichè continui ancora a camminare corporalmente tra noi, come se fossi ancora qui viva,

gli occhi dei nostri cuori si sentono attratti a guardarti tutto il giorno... Tu visiti tutti e vegli per tutti... Non hai abbandonato questo mondo perituro... ma stai molto vicina a chi ti invoca» (*Omelia per la Dormizione della Madre di Dio*).

VI

NEL CAMMINO DELLA MISSIONE

«Missione» è invio o incarico e si concretizza nell'annuncio, testimonianza, celebrazione e servizio. Cristo volle comunicare alla sua Chiesa la stessa missione che egli ricevette dal Padre: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (*Gv* 20, 21). La missione ecclesiale consiste nel trasmettere a tutta l'umanità la vita in Cristo. L'apostolo, in tutti i suoi comportamenti, non intende altro che «formare Cristo» in ogni cuore umano (*Gal* 4,19) e fare presente Cristo in mezzo ad ogni comunità. Per questo, la missione è un processo di maternità ecclesiale (cf. *Gal* 4,26), che ha come punto di riferimento la maternità di Maria (cf. *Gal* 4,4-7).

1. *La missione di Maria, immagine della Chiesa*

Il «sì» di Maria alla sua maternità verginale e divina, fu l'inizio di una missione che culminò sul Calvario: «Ecco il tuo figlio» (*Gv* 19,26). Questa maternità si prolunga in tutto il corso della storia della Chiesa e dell'umanità.

La sua maternità è «spirituale» rispetto a noi, perché per il fatto di aver concepito verginalmente il Figlio di Dio, coopera alla nostra rigenerazione

come figli adottivi di Dio, per opera dello Spirito Santo: «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!» (*Gal* 4,4-6).

La missione di Maria è, dunque, di maternità, e continuerà nella Chiesa durante tutta la storia umana: «Questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste... Difatti anche dopo la sua assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo» (*LG* 62).

Maria è la più grande Madre per essere la più grande Vergine. Il suo essere materna, grazie appunto alla verginità, divenne piena donazione in tutte le sue tappe: concezione, gestazione, parto. È l'unica madre che ha fatto di tutta l'esperienza materna, un atteggiamento di donazione piena.

Così come la redenzione di Cristo è perfetta in se stessa, però deve attualizzarsi, prolungarsi e applicarsi nella storia, in modo simile, la maternità di Maria rispetto a Gesù è già perfetta, però deve attualizzarsi nella storia, come «Madre di Dio e Madre degli uomini», cioè di «tutte le famiglie di popoli» (*LG* 69). Lei è la Madre del «Cristo totale».

Secondo Paolo VI, Maria è «Stella dell'evangelizzazione» (*EN* 82). Giovanni Paolo II la chiama «Stella della nuova evangelizzazione», come «aurora e guida sicura del nostro cammino», che aiuta la Chiesa a recuperare «lo stesso entusiasmo che fu proprio dei cristiani della prima ora» (*NMi* 58).

La missione di Maria si concretizza nella sua maternità permanente: «La Vergine fu chiamata ad offrire tutta la sua umanità e femminilità affinché il Verbo di Dio potesse incarnarsi e farsi uno di noi». Maria «generando la Verità e conservandola nel suo cuore, l'ha partecipata all'umanità intera per sempre» (*FR* 108).

Il «sì» di Maria ha una ripercussione in tutta la storia umana, non solo come modello e punto di riferimento, ma anche come atteggiamento che personifica e rappresenta nell'incontro dell'umanità con Cristo: «Dal consenso dell'Ancella del Signore l'umanità inizia il ritorno a Dio» (*MC* 28).

2. *La missione della Chiesa nella sua dimensione mariana*

La Chiesa, meditando e addentrandosi nel mistero del Verbo Incarnato, si rende capace di percepire meglio i «semi del Verbo», che lo Spirito Santo ha seminato in tutte le culture e religioni. «Per la sua bontà, Dio dà a tutti i semi della Parola» (S. Gregorio di Nissa, *Omelia sul Cantico*).

La missione «a tutti i popoli» ha come obiettivo di fare in modo che questi semi giungano a maturare per la fede esplicita in Cristo: «È ancora lo Spirito che sparge i “semi del Verbo”, presenti nei riti e nelle culture, e li prepara a maturare in Cristo» (R*Mi* 28). «Lo Spirito, infatti, sta all’origine dei nobili ideali e delle iniziative di bene dell’umanità in cammino» (R*Mi* 28). Per questo si può dire che «quello che sta in qualche bene, sta necessariamente in Cristo che sostiene ogni bene» (S. Gregorio di Nissa, *Omellie sul Cantico*). Il valore della riflessione umana, se è autentica, si fonda nel fatto dell’orientarsi verso Dio che è la somma verità e il sommo bene: «Quando l’uomo ragiona, l’uomo si nutre della vera ragione» (Idem, *Vita di Mosè*).

Questa missione ecclesiale, che Cristo ha comunicato da parte del Padre sotto l’azione dello Spirito Santo, si paragona a una maternità, visto che si tratta di comunicare la «vita nuova» in Cristo (R*m* 6,4). Per questo, S. Paolo, per dire che l’obiettivo apostolico è il «formare Cristo» negli altri (Gal 4,19), usa la metafora materna dentro il contesto mariano ed ecclesiale: Maria è madre (Gal 4,4-7), la Chiesa è madre (Gal 4,26), l’apostolo concretizza questa maternità attraverso l’azione apostolica (Gal 4,19).

Lo stesso Gesù aveva paragonato gli Apostoli a una madre, alludendo alla fecondità dolorosa e gioiosa dell’azione apostolica (cf. G*v* 16,21-23). Le diverse vocazioni ecclesiali (e in modo speciale la verginità) lasciano intravedere i «molteplici frutti di maternità secondo lo Spirito» (V*C* 70).

Ogni forma di maternità apostolica guarda a Maria come al suo modello: «In Maria, la maternità redenta dal peccato e dalla morte, si apre al dono di una vita nuova» (*Prefazio dell’Avvento,II*).

La missione ecclesiale si svolge sempre sotto l’azione dello Spirito Santo, per far trasparire e comunicare Cristo a tutti i popoli: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (A*t* 1,8). Maria è modello di questa maternità, che si fa realtà per opera dello Spirito Santo. È lo stesso Spirito che fa diventare madre Maria e la Chiesa: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell’Altissimo» (L*c* 1,35). Ciò che si realizzò in Maria, si realizza costantemente, in modo analogo, nell’opera apostolica della Chiesa.

Quando definiamo la Chiesa «sacramento universale di salvezza» (A*G* 1), vogliamo indicare che la sua «natura missionaria» (A*G* 2) consiste nell’essere strumento della salvezza di Cristo per tutti i popoli.

La relazione della Chiesa con Maria si concretizza in una presa di coscienza della propria missione come maternità. «Chi ha incontrato veramente Cristo, non può tenerlo per sé, deve annunciarlo» (N*Mi* 40). Così come Maria mostrò Gesù ai pastori e ai magi dell’Oriente, la Chiesa ha come missione quella di mostrarlo a tutti i popoli, in tutte le culture e in tutte le epoche. «La Chiesa è la culla in cui

Maria depone Gesù e lo affida all'adorazione e alla contemplazione di tutti i popoli» (bolla *IM* 11).

La «nuova fantasia della carità» (*NMi* 50), in questi momenti di carenza e necessità speciali da parte di grandi masse di popolazioni, deve concretizzarsi anche nell'«annuncio gioioso di un dono che è per tutti, e che va a tutti proposto con il più grande rispetto della libertà di ciascuno: il dono della rivelazione del Dio Amore che “ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (*Gv* 3,16)... è per noi grazia che ci riempie di gioia, è notizia che abbiamo il dovere di annunciare» (*NMi* 56).

Il cammino della missione è pieno di difficoltà, perché arriva fino alla croce. L'«umiliazione» di Gesù sulla croce, dove lo accompagna Maria con il suo atteggiamento di associazione, «è permeato di amore ed esprime l'amore. La missione percorre questa stessa via ed ha il suo punto di arrivo ai piedi della Croce» (*RMi* 88). «Andiamo avanti con speranza!... Ci accompagna in questo cammino la Vergine Santissima» (*NMi* 58).

3. *Maria nel cammino missionario della Chiesa*

Il cammino missionario della Chiesa si percorre sempre trasmettendo Cristo dopo averlo ricevuto davvero. Ricevere e trasmettere Cristo è la funzione ecclesiale che sintetizza meglio la realtà mariana vissuta dalla stessa Chiesa: ricevere il Verbo sotto l'azione dello Spirito Santo e trasmetterlo per mezzo

dell'annuncio, la celebrazione liturgica e i servizi di carità.

Nel nostro camminare ci accompagna Maria, «aurora luminosa e guida sicura del nostro cammino» (*NMi* 58). Nella vita spirituale e apostolica, seguiamo «le orme di Maria» in un itinerario di «fecondità spirituale» che equivale a una «maternità... attraverso la responsabile accoglienza del dono divino» (*VC* 34).

La maternità di Maria è presente per mezzo della Chiesa. Per questo, «anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a colei che generò il Cristo, concepito appunto dallo Spirito e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa. La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno da cui devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini» (*LG* 65).

La missione della Chiesa è una continuazione della maternità di Maria. Entrambe, Maria e la Chiesa, sono una stessa madre, ognuna con la sua propria peculiarità e relazione intima. «Maria abbraccia, con la sua nuova maternità nello Spirito, tutti e ciascuno nella Chiesa, abbraccia anche tutti e ciascuno mediante la Chiesa. In questo senso Maria, Madre della Chiesa, ne è anche modello» (*RMa* 47).

La relazione della Chiesa missionaria con Maria si concretizza nell'«apprendere da Maria anche la propria maternità» (*RMa* 43). «La Chiesa... ricono-

scie la dimensione materna della sua vocazione, legata essenzialmente alla sua natura sacramentale... Come Maria è al servizio del mistero dell'Incarnazione, così la chiesa rimane al servizio del mistero dell'adozione a figli mediante la grazia» (*RMa* 43). Contemplando il mistero di Maria e imitando le sue virtù, la Chiesa «per mezzo della Parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio» (*LG* 64).

Questa relazione stretta tra la Chiesa e Maria è rimasta fin dai primi secoli, recitando il «credo» (Gesù nato da Maria Vergine), celebrando l'Eucaristia (in cui si fa «memoria» di Maria), invocandola con il saluto dell'angelo o unendosi a lei nella recita dell'inno del «Magnificat».

La relazione missionaria e materna tra Maria e la Chiesa si può anche spiegare con un passo biblico. I «gentili», personificati dai Magi dell'Oriente, seguirono la «stella» che li guidò fino a Betlemme, dove «viderò il bambino con Maria sua madre» (*Mt* 2,11). I pastori, che personificano i «poveri», «trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia» (*Lc* 2,16).

La narrazione dell'evangelista Matteo, quando descrive l'incontro dei Magi con Gesù (e con sua Madre), sembra tenere in conto il testo di Isaia, dove Gerusalemme viene simboleggiata come una madre piena di luce, che attrae tutti i suoi figli. Maria è figura della Chiesa, segno luminoso davanti ai popoli:

«Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce... Cammineranno i popoli alla tua luce... I tuoi figli vengono da lontano» (*Is* 60,1-6). Maria e la Chiesa, o anche Maria per mezzo della Chiesa, continuano a presentare oggi Cristo, che è la «luce per illuminare le genti» (*Lc* 2,32).

L'atteggiamento mariano che deve adottare ogni apostolo, si può concretizzare, dunque, nell'amore materno, a imitazione di Maria. «La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini» (*LG* 65; *RMi* 92).

Maria «precede la testimonianza apostolica della Chiesa, e permane nel cuore della Chiesa» (*RMa* 27). L'imitazione di Maria, da parte dell'apostolo, si concretizza nella fedeltà generosa alla Parola e all'azione dello Spirito Santo, associazione sponsale a Cristo, senso oblativo della vita e atteggiamento di speranza infrangibile. Per giungere ad assumere questi atteggiamenti, l'apostolo impara a vivere nel Cenacolo con Maria (cf. *At* 1,14): «Anche noi, ben più degli Apostoli, abbiamo bisogno di essere trasformati e guidati dallo Spirito» (*RMi* 92).

CONCLUSIONE

Maria nel cammino del terzo millennio

Gli avvenimenti storici dell'inizio del terzo millennio, nel contesto del fenomeno della "globalizzazione", sono una sfida per la speranza cristiana. Affrontare questo problema suppone necessariamente un'apertura del cuore, per far sì che la globalizzazione sia vera solidarietà, complementarità e interrelazione personale. La comunità umana è chiamata a essere una sola famiglia, costituita da fratelli, figli dello stesso Padre Dio.

L'atteggiamento di speranza cristiana si concretizza nel «fare memoria grata del passato, vivere con passione il presente, ed aprirci con fiducia al futuro» (*NMi* 1), poiché «Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi sempre!» (*Eb* 13,8).

Un cataclisma, come la distruzione di Roma e la caduta dell'impero romano (al tempo di Sant' Agostino) o il crollo per azione terrorista delle torri gemelle di New York (11 settembre del 2001, con i seimila morti di 80 nazioni), indicano la nascita di una nuova epoca, perché il mondo può e deve riprendersi dalle sue basi per mezzo della civiltà dell'amore e della cultura della vita. L'ultima parola l'avrà sempre l'amore che rispetta la vita.

Oggi ci interroghiamo sul messaggio e la persona di Cristo: «Vogliamo vedere Gesù» (*Gv* 12,21). Il

fatto di ricevere Maria come Madre, «in comunione di vita» (*RMa* 45, nota 130), ci rende capaci per poter annunciare: «Abbiamo trovato Gesù, figlio di Giuseppe, di Nazaret» (*Gv* 1,45), «figlio di Maria» (*Mc* 6,3): «Abbiamo visto il Signore» risorto (*Gv* 20,25). *Cristo vuol essere contemplato, amato, annunciato, alla scuola di Maria.*

Maria è la «memoria» della Chiesa nel cammino della fede, della vocazione, della perfezione, della «comunione», della contemplazione e della missione. È «memoria» cristologica (per ascoltare la sua Parola: cf. *Gv* 2,5), «memoria» pneumatologica (per ricevere l'azione dello Spirito: cf. *Lc* 1,35), «memoria» di vita o sequela evangelica (cf. *Gv* 2,12), «memoria» pasquale, materna e missionaria (cf. *Gv* 19,25-27), «memoria» eucaristica. «Maria ci può guidare verso questo Santissimo Sacramento, perché ha con esso una relazione profonda... Maria è donna “eucaristica” con l'intera sua vita. La Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo» (*EdE* 53).

Le grandi anime missionarie sono state profondamente mariane. «Meditando la tua vita, tale come la descrive il Vangelo, io osavo guardarti fino ad avvicinarmi a te. Non mi costa credere che sono tua figlia, quando ti vedo morire, quando ti vedo soffrire come me» (Teresa di Lisieux). «Tra le mie intenzioni, questa è la più importante, “far amare Maria immensamente” farla amare con la docilità e intimità di un

bambino, per meglio amare Gesù... Maria è mia Madre. Ella mi amerà quando farò conoscere a queste anime il suo amore» (Serva di Dio Maria Ines-Teresa Arias, fondatrice delle Missionarie Clarisse del Santissimo Sacramento).

Nel cammino storico dell'evangelizzazione di ogni Continente splende la figura di Maria:

«O Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa, grazie a Te, nel giorno dell'Annunciazione, all'alba dei tempi nuovi, tutto il genere umano con le sue culture s'è rallegrato di scoprirsi capace del Vangelo» (*EAF* 144).

«Per mezzo di Maria incontriamo Gesù» (*EAm* 11). «Il volto meticcio della Vergine di Guadalupe sin dall'inizio fu nel Continente un simbolo dell'inculturazione della evangelizzazione» (*EAm* 70).

«A Maria, modello di tutti i discepoli e Stella luminosa della evangelizzazione, affido la Chiesa in Asia alle soglie del Terzo Millennio dell'era cristiana, confidando pienamente nel suo orecchio che sempre ascolta, nel suo cuore che sempre accoglie, nella sua preghiera che mai fallisce» (*EAs* 51).

«Nelle attuali circostanze, Ella non è meno presente nella Chiesa di quanto lo fosse a Pentecoste, riunita con gli Apostoli in preghiera (cf. *At* 1, 14). Con la sua intercessione e la sua presenza, sosterrà sicuramente la nuova evangelizzazione proprio come sostenne la prima» (*EO* 53).

«Ella ci aiuta a interpretare anche oggi le nostre vicende in riferimento al suo Figlio Gesù. Creatura nuova plasmata dallo Spirito Santo, Maria fa crescere in noi la virtù della speranza» (*EEu* 125).

Maria, «la donna vestita di sole» (*Ap* 12,1), come trasparenza di Gesù e figura della Chiesa, ci accompagna e ci aiuta per trasformare il nostro cammino storico in incontro di tutta l'umanità con Cristo.

«Il mandato missionario ci introduce nel terzo millennio invitandoci allo stesso entusiasmo che fu proprio dei cristiani della prima ora: possiamo contare sulla forza dello stesso Spirito, che fu effuso a Pentecoste e ci spinge oggi a ripartire sorretti dalla speranza “che non delude” (*Rm* 5,5)» (*NMi* 58).

SELEZIONE BIBLIOGRAFICA

- AA.VV., *Maria di Nazaret. Itinerario del lieto annuncio* (Roma, Ediz. Monfortane, 1998).
- AA.VV., *La mariologia tra le discipline teologiche* (Roma, Marianum, 1992).
- AA.VV., *Maria nel Catechismo della Chiesa Cattolica* (Roma, Centro di Cultura Mariana, 1993).
- AA.VV., *La spiritualità mariana della Chiesa alla luce dell'enciclica “Redemptoris Mater”* (Roma, Teresianum, 1988).
- AA.VV., *La spiritualità mariana: legittimità, natura, articolazione* (Roma, Marianum, 1994).
- AA.VV., (a cura di S. Fiores e S. Meo), *Nuovo Dizionario di Mariologia* (Paoline 1986).
- AA.VV., *Il posto di Maria nella Nuova Evangelizzazione* (Roma, Centro di Cultura Mariana, 1992).
- D. BERTETTO, *Maria la Serva del Signore. Mariologia* (Napoli, Dehoniane, 1988).
- CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA: *Lettera “La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale”* (25 marzo 1988).
- S. DE FIORES, *Maria nella teologia contemporanea* (Roma, Centro di Cultura Mariana, 1991); *Maria Madre di Gesù* (Roma, EDB, 1992).
- J. ESQUERDA BIFET, *Mariologia per una Chiesa missionaria* (Roma, Pont. Univ. Urbaniana, 1988); *Spiritualità*

- Mariana* (Roma, Centro di Cultura Mariana, 1994);
Maria memoria della Chiesa nel cammino missionario del terzo millennio (Roma, Centro di Cultura Mariana, 2002).
- F. FRANZI, *Verso il Cristo con Maria* (Casale Monferrato, PIEMME, 1989).
- S. GALILEA, *Spiritualità della evangelizzazione secondo le beatitudini* (Brescia, Queriniana, 1983).
- L. MELOTTI, *Maria la Madre dei viventi. Compendio di Mariologia* (Leumann, LDC, 1986).
- PONT. ACCAD. MARIANA INTERNAZIONALE, *La Madre del Signore. Memoria, presenza, speranza* (Città del Vaticano, 2000).
- S.M. RAGAZZINI, *Maria vita dell'anima. Itinerario mariano alla SS. Trinità* (Frigento 1984).
- G. ROSCHINI, *Maria Santissima nella storia della salvezza* (Roma, Ed. Pisani, 1969).
- A. SERRA, "Nato da Donna"... *Ricerche bibliche su Maria di Nazaret* (1989-1992), (Roma, Marianum, 1992).
- T. STRAMARE, *Vangelo dei misteri della vita nascosta di Gesù* (Bornato in Franciacorta, Ed. Sardini, 1998).
- Cf. *Maria nel cammino della Chiesa: "Theotokos, Madre di Dio"* (Basilica di Santa Maria Maggiore, Roma, giugno 2002 – giugno 2004).

Finito di stampare il 13 maggio 2004
memoria della Beata Vergine Maria di Fatima
presso l'Istituto Arti Grafiche Mengarelli
Via Cicerone, 30 – Roma

Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»
Via del Corso, 306 - 00186 Roma
Tel. e Fax: +39/06.6783.490
E-mail: centro@culturamariana.com